



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 DICEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
FONDO DIMEZZATO E ITALIA SPENDE MENO DI UE	5
REVOCA ILLEGITTIMA DI UN INCARICO DIRIGENZIALE.....	6
NIENTE DONI AL PERSONALE PER NATALE A SPESE DELL'AMMINISTRAZIONE	7
SISTEMI CONTABILI ENTI LOCALI E REGIONI: ESAME E INDAGINE CONOSCITIVA.....	8
PARERE SU COMPOSIZIONE NUMERICA DELLA GIUNTA COMUNALE	9

IL SOLE 24ORE

LA CAMBIALE DA PAGARE	10
OGGI IL PRIMO SÌ ALLA MANOVRA, ECCO COSA CAMBIA PER LE CATEGORIE.....	11

Le ultime novità: sigarette salve, possibili deroghe al tetto agli stipendi pubblici - LE ECCEZIONI/Il Governo sottolinea che non ci sarà alcun allentamento della «stretta» sulle retribuzioni di ministri e sottosegretari

PAREGGIO IN COSTITUZIONE, OK AL SENATO.....	16
«LIBERALIZZAZIONI NELLA FASE 2».....	17

Monti fa il punto con Napolitano - «Pacchetto crescita in tempi rapidi»

PIÙ TEMPO PER I DEBITI CON IL FISCO	19
---	----

Chi è in difficoltà economica può chiedere la proroga della cartella per sei anni

DEREGULATION, PARTE LO STUDIO DELLA FASE DUE.....	20
---	----

Serrata delle edicole Protesta di 3 giorni per lo stop ai vincoli

LA LUNGA SCIA DI RIFORME MANCATE	21
--	----

PROFESSIONI/Dalla commissione insediata da Darida nel 1983 allo schema Alfano, il riordino degli ordini non ha ancora tagliato il traguardo

PIANO SUD DA 3,1 MILIARDI.....	22
--------------------------------	----

Barca: non solo opere, più qualità dei servizi - Cifre inferiori alle attese

L'AGENZIA STRADALE SLITTA MA SI FARÀ	24
--	----

PASSERA SUL TPL/«Nel trasporto pubblico locale bisogna favorire la concentrazione in imprese più solide». Sulla scissione Anas «non si torna indietro»

AVVIATO IL TAVOLO SUL «PATTO» PER LA SALUTE.....	25
--	----

INDUSTRIA, LA SICILIA CI RIPROVA.....	26
---------------------------------------	----

Il ruolo di Confindustria - Montante: nuove zone a burocrazia zero

PIANO PER RENDERE SICURE 13MILA SCUOLE.....	27
---	----

Il progetto richiede 10 anni Fondi solo per 12 mesi

ITALIA OGGI

L'IMU HA GIÀ CAMBIATO LA SUA PELLE	28
--	----

Violata la ratio: se c'è un immobile, questo paga. Tutto qui

BRICIOLE DI PENSIONE PER CHI SMETTE.....	29
--	----

Dopo quarant'anni di lavoro, l'assegno è solo per otto anni

ASSUNZIONI PIÙ FACILI NEI COMUNI	31
--	----

Elevata al 50% l'incidenza massima delle spese di personale

TETTO AGLI STIPENDI, NON PER TUTTI 33

Deroghe motivate per le posizioni apicali delle singole p.a.

PER LE PROVINCE SOLO FUNZIONI DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE 34

MINI-ENTI INSIEME PER GLI APPALTI 35

Acquisti e bandi tramite centrali di committenza uniche

VIOLENZA SOCIALE, ECCO 25 MILIONI 36

Fondi europei per aiuti a bambini, donne e giovani a rischio

PER SCUOLE E IMPIANTI 600 MLN AI COMUNI 37

AREE DA RIQUALIFICARE, PRONTI 15,6 MILIONI 38

NIENTE RIMBORSI SPESE AGLI AMMINISTRATORI LOCALI SOTTO PROCESSO 39

ADDIO A SUA MAESTÀ IL CERTIFICATO 40

Da gennaio solo autocertificazioni nei rapporti con la p.a.

LA REPUBBLICA

NIENTE IMU PER FAMIGLIE CON DUE FIGLI SU VALORI CATASTALI FINO A 75 MILA EURO 41

CORRIERE DELLA SERA

ROMA COSTA IL DOPPIO DI MILANO IL CAOS INIZIA ALL'ASILO 43

Spesa di 14 mila euro a bimbo nel Lazio, 7 mila in Lombardia Nel Nord-Ovest la famiglia paga il 23,6%, al Sud la metà

AVVENIRE

FIRENZE, DALLA CHIESA MEZZO MILIONE DI ICI 45

Nelle due diocesi toscane gli immobili destinati anche solo parzialmente ad attività commerciale versano l'imposta - Il caso simbolo del Convitto della Calza, accusato di evadere e per il quale invece si contribuisce regolarmente - Tutte strutture con cappellina "pagante" - Anche Prato paga per librerie, case vacanza e di riposo

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 291 del 15 Dicembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
DETERMINAZIONE 24 novembre 2011 Linee guida per l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa nell'ambito dei contratti di servizi e forniture. (Determinazione n. 7)

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO Conclusione del procedimento avviato nei confronti del Comune di Cardeto, ai sensi dell'articolo 143, comma 7, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE****Fondo dimezzato e Italia spende meno di Ue**

Il Fondo nazionale per le politiche sociali è sceso dai 697,6 milioni di euro del 2008 ai 218 milioni nel 2011". Lo denuncia il Forum Nazionale del Terzo Settore nel rapporto "Il welfare di domani? La delega assistenziale e il futuro delle politiche sociali in Italia. Un'analisi a partire dai dati". Inoltre, "paragonata anche al sistema europeo, l'Italia spende nettamente meno nei settori della non autosufficienza, anziani e adulti disabili, della famiglia e maternità e della povertà". In particolare, a fronte di una spesa superiore del 38% che l'Italia affronta in tema di pensioni e di una spesa superiore al 2% della media Ue sul fronte del Welfare, il Belpaese spende meno sul fronte della sanità (media europea superiore del 10% della spesa italiana), della non autosufficienza (media europea a +31%), famiglia e maternità (media europea a +61%) e povertà (media europea superiore del 75% alla spesa italiana). È necessaria, dunque, evidenzia il Forum "una visione di prospettiva che veda il protagonismo della società civile, fondato sul principio di sussidiarietà in un'ottica di più Società diverso Stato, che allarghi risorse ed opportunità per le persone e le famiglie, a partire da quelle in condizione di maggiore fragilità. Questo Rapporto rappresenta un contributo concreto e responsabile per ragionare sulla riforma del welfare partendo da dati reali. È necessario quindi un riordino della spesa e che al più presto vengano reintegrati i fondi che finora sono stati tagliati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Revoca illegittima di un incarico dirigenziale**

Il D.Lgs. 165/2001, così come modificato dal D.Lgs. 150/2009, all'art. 21 stabilisce che "in relazione alla gravità dei casi, l'amministrazione può (...), previa contestazione e nel rispetto del principio del contraddittorio, revocare l'incarico collocando il dirigente a disposizione dei ruoli di cui all'articolo 23 ovvero recedere dal rapporto di lavoro secondo le disposizioni del contratto collettivo". Per la legittimità della suddetta revoca, in altre parole, occorre che sussistano i presupposti di fatto della responsabilità dirigenziale (mancato raggiungi-

mento degli obiettivi, inosservanze di direttive, illeciti disciplinari) e che questi raggiungano una soglia di apprezzabile gravità tale da essere proporzionale alla più radicale misura della revoca dell'incarico. Quanto alle conseguenze della revoca illegittima dell'incarico dirigenziale si sono affermati in giurisprudenza due differenti orientamenti. Una parte minoritaria e ormai superata della giurisprudenza era solita ritenere che in caso di illegittima revoca di un incarico dirigenziale, il destinatario di essa non avrebbe avuto diritto ad essere reintegrato, ma l'unico

strumento di tutela sarebbe stato quello risarcitorio. Sul punto sono tuttavia intervenute le Sezioni Unite della Corte di Cassazione (Cass. Sez. Un. 01.12.2009, n. 25254) le quali hanno definitivamente stabilito che "la disciplina del recesso dal rapporto di lavoro dei dirigenti pubblici non è quella dell'art. 2118 c.c., propria dei dirigenti privati, ma segue i canoni del rapporto di lavoro dei dipendenti con qualifica impiegatizia, con la conseguenza che l'illegittimità del recesso comporta gli effetti reintegratori stabiliti dall'art. 18 Statuto dei lavoratori". Conseguente-

mente la Corte di legittimità ha ritenuto che dichiarato nullo e inefficace il licenziamento di un dirigente pubblico per motivi inerenti alla responsabilità dirigenziale, il dirigente stesso ha diritto alla reintegrazione nel rapporto d'impiego e nell'incarico dirigenziale, oltre che alle retribuzioni maturate sino all'effettiva reintegrazione (cfr. ex multis Cass., sez. lav., 01.02.2007, n. 2233; Cass., sez. lav., 20.02.2007, n. 3929; Cass., sez. un., 16.02.2009, n. 3677)

Fonte IPSOA.IT

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Niente doni al personale per Natale a spese dell'amministrazione**

La sezione di appello, diversamente dal giudice di prime cure, ha ravvisato l'elemento soggettivo della colpa grave nella condotta di un Presidente di consiglio regionale che, in questa veste, aveva disposto spese di rappresentanza a carico del bilancio del Consiglio stesso non consentite dalla normativa (più precisamente, le spese per doni in occasione del Natale 2005 per piatti natalizi destinati ai familiari dei dipendenti e per medaglie d'oro commemorative per i consiglieri regionali). Ad avviso della I sezione centrale di appello, i donativi in questione non possono essere considerati come gesti animati "da uno spirito di fidelizzazione del personale e segnatamente di coinvolgimento dei legislatori regionali", evocandosi scopi alquanto indefiniti e che comunque non appaiono trovare collocazione tra le finalità delle spese di rappresentanza. L'espressione "fidelizzazione del personale" sembra voler significare l'intento di favorire l'attaccamento del personale al lavoro e alle istituzioni, ma ciò rappresenta una finalità per il cui perseguimento non necessitano spese ulteriori rispetto a quelle consentite dalla disciplina del rapporto di lavoro. Ricorre, di conseguenza, la colpa grave, atteso il carattere inescusabile della violazione di legge, per aver speso denaro pubblico per finalità estranee a quelle di legge, non corrispondenti all'interesse pubblico

Fonte **DIRITTO E PRATICA AMMINISTRATIVA**

NEWS ENTI LOCALI**FINANZA LOCALE**

Sistemi contabili enti locali e Regioni: esame e indagine conoscitiva

Presso le Commissioni riunite per l'attuazione del federalismo fiscale e bilancio della Camera si è svolta l'audizione di rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato nell'ambito dell'esame dello schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, recante le modalità di sperimentazione della disciplina concernente i sistemi contabili e gli schemi di bilancio delle regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (n. 427). Sistemi contabili enti locali e Regioni: esame e indagine conoscitiva Nell'ambito della indagine conoscitiva deliberata, oltre a rappresentanti del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, saranno ascoltati, eventualmente, altri esperti in materia. Il Titolo I reca disposizioni generali sulla tempistica, ambito operativo, finalità, e modalità della sperimentazione. Pre-

visto un sistema premiante, e relativa revoca, per gli enti che partecipano alla sperimentazione, sotto forma di riduzione del contributo di tali enti alla manovra imposta dal patto di stabilità per l'anno 2012. Il Titolo II reca la disciplina sperimentale per gli enti in contabilità finanziaria ed economico patrimoniale. Le regioni, le province, i comuni, nonché gli enti regionali e locali in sperimentazione devono adottare il Piano dei conti integrato. Disciplinata la struttura della codifica della transazione elementare, al fine di consentire la tracciabilità di tutte le operazioni gestionali. Gli altri aspetti normati riguardano: gli schemi dei bilanci ed i relativi allegati che gli enti in contabilità finanziaria in sperimentazione devono adottare accanto agli schemi di bilancio e di rendiconto previsti dalle discipline contabili vigenti alla data di en-

trata in vigore del decreto legislativo n. 118 del 2011; la facoltà e non l'obbligo di predisporre il bilancio consolidato per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti; il risultato di amministrazione, distinto in fondi liberi e vincolati; le priorità di utilizzo dell'avanzo di amministrazione; il riaccertamento dei residui attivi e passivi da parte degli enti che adottano la contabilità finanziaria, fissandone le modalità operative; il Fondo pluriennale vincolato; il Fondo svalutazione crediti. Il Titolo III disciplina la sperimentazione per gli enti in contabilità economico patrimoniale, con attenzione alla rilevazione SIOPE. Il Titolo IV disciplina il Piano degli indicatori di bilancio e: la presentazione di un Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio il sistema comune di indicatori di risultato delle Regioni, degli enti lo-

cali e dei loro enti e organismi strumentali, il quale dall'anno 2014 deve essere inserito nel Piano di ciascun ente. i requisiti minimi del Piano e le modalità di aggiornamento Il Titolo V disciplina il bilancio consolidato degli enti in sperimentazione nonché: l'obbligo di redigere il bilancio consolidato con i propri enti ed organismi strumentali, aziende, società controllate e partecipate, secondo modalità criteri individuati definizione degli enti strumentali, società controllate e società partecipate da una regione o dall'ente locale Il Titolo VI impone in capo agli enti in sperimentazione una serie di obblighi di comunicazione, nonché di trasmissione dei documenti contabili al «Gruppo bilanci» presso la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

Fonte LEGAUTONOMIE.IT

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Parere su composizione numerica della giunta comunale**

Pubblichiamo il parere dell'Interno, Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali, sulla possibilità per un comune di nominare due assessori in più rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, nel caso di specie pari a otto, nel presupposto che l'art. 47 del d.lgs.vo n. 267/2000 prevede il limite massimo di dodici assessori. Al riguardo, si premette, in via generale, che la determinazione numerica degli assessori rientra nella materia "organi di governo" dei comuni rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello Stato. Quest'ultima, invero, per il profilo considerato riconosce a comuni e province, quale unico spazio di autonomia, la possibilità di individuare nello statuto una misura "fissa" ovvero "fles-

sibile" di assessori, purché, in entrambi i casi, entro il limite massimo prescritto, che non può mai essere superato. Nel caso di specie, il sindaco del comune di ..., a seguito delle elezioni amministrative del 2010, ha nominato la giunta composta da 8 assessori in conformità alle disposizioni recate dall'art. 2, comma 185, della legge finanziaria 2010, come integrato dall'art. 1, comma 2 della legge 26 marzo 2010, n. 42, di conversione del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, che, come noto, hanno modificato l'art. 47 del d.lgs.vo n. 267/2000, riducendo il numero degli assessori. E' stato chiesto se possa essere considerato tuttora vigente l'art. 20 dello statuto che, per la composizione della giunta, stabilisce il limite massimo di dieci assessori. Al riguardo si fa rilevare che la disposizione statuta-

ria, essendo incompatibile con le intervenute modifiche normative, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del d.lgs.vo n. 267, per il quale "l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette". Per completezza si rappresenta che il limite massimo degli assessori fissato dall'art. 47 comma 1, del d.lgs.vo n. 267/2000 trova applicazione solo in quelle ipotesi in cui il calcolo proporzionale produce un numero superiore a 12, come accade attualmente per i comuni con

48 consiglieri assegnati. Per quanto precede, si ritiene che non sia possibile la nomina di ulteriori assessori. Si soggiunge, infine, che, come peraltro indicato dalla circolare prot. N. 2915 del 18 febbraio 2011, a decorrere dal 2011, in occasione del successivo rinnovo elettorale, il numero dei consiglieri sarà ridotto del 20% e di conseguenza, nel caso dei comuni con più di 30.000 abitanti, il numero massimo degli assessori dovrà essere calcolato su 25 unità (24 consiglieri più il sindaco). Ne deriva che il numero massimo degli assessori di... dopo il prossimo rinnovo elettorale, dovrà essere di 7 unità. Tanto si rappresenta con preghiera di voler partecipare il contenuto della presente all'ente interessato.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

<http://autonomie.interno.it/pareri/parere.php?prog=1570>

CRESCITA E LIBERALIZZAZIONI

La cambiale da pagare

La cambiale della crescita va pagata. L'«Italia in scadenza» – quella che ha prolungato cassa integrazione e mobilità grazie all'uso dei fondi Fas, le rate dei mutui grazie alle moratorie, i pagamenti pubblici e privati con dilazioni ormai insostenibili – non può permettersi di ridurre ulteriormente la sua base produttiva e l'occupazione. Né può permettersi un'altra manovra all'inseguimento di spread di nuovo vicini alla pericolosa quota 500. La pressione fiscale sull'Italia degli onesti è ormai al 54% come ha segnalato ieri con comprensibile allarme il Centro Studi Confindustria. È il momento di puntare tutto sullo sviluppo: per ritrovare il lavoro, per rilanciare l'industria e la ricerca, per superare il dualismo Nord Sud (che si è allargato), per liberare energie in mercati ancora sconosciuti perché monopolisti.

Tra Scilla e Cariddi, recessione e vincolo di bilancio, è l'Europa la soluzione vera al male di questo scorcio di anno. E oscilla tra gli eurobond per finanziare progetti di sviluppo e un ruolo potenziato della Bce a sostegno della liquidità di Eurolandia. Ma, più in piccolo, è sempre l'Europa che consente di sbloccare e ricollocare i fondi regionali da destinare a investimenti "scontabili" rispetto al patto di stabilità, come sarà possibile da oggi, grazie all'intesa raggiunta ieri tra Governo e regioni del Sud che vale 3 miliardi. L'Italia ha fatto i compiti a casa che partner sempre più occhiosi ci avevano suggerito prima e imposto poi. Ora è più forte anche nel consesso Ue e può, con ragione, chiedere soluzioni più articolate per coniugare rigore e sviluppo. Una di queste – ed è già scritta nero su bianco nell'accordo raggiunto al

Consiglio d'Europa – è la possibilità di considerare i deficit al netto della correzione del ciclo economico. È all'interno di questa cornice che l'Italia può ora sfruttare al meglio il suo potenziale di energia economica e di crescita. La scelta di interventi non banali, nelle quantità, sull'Irap; la velocizzazione di alcuni investimenti infrastrutturali; il rilancio dell'agenda digitale; le liberalizzazioni degli orari dei negozi; la possibilità per l'antitrust di intervenire sulle scelte delle amministrazioni locali in tema di mercato dei servizi pubblici sono altrettanti segnali pro crescita. Ma per correggere le aspettative dei mercati e per ridare ossigeno al tessuto economico occorrono altri segnali. Forti e chiari. Anche perché, se non arrivano, l'effetto rimbalzo sulle aspettative può essere molto pericoloso. Il premier Monti ha fatto bene ieri a

confermare la sua «tenacia» nel perseguire la strategia in tema di liberalizzazioni. Ma per essere credibile deve trasformare il 2012 nel vero anno dell'apertura dei mercati: non solo per taxi e farmacie, ma anche per i servizi locali (e qui sono stati fatti già passi avanti), per molti dei servizi in concessione, per le professioni. Il Parlamento ha frenato e tende a temporeggiare e ciò si traduce in un costo, perché i mercati lo sanzionano con lo spread alto e dunque con maggiori oneri per gli interessi sul debito italiano. Serve tenacia, appunto. Nell'«anno perso» della recessione le liberalizzazioni saranno le uniche riforme a costo zero. Costo zero e guadagno netto per tutto il Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Orioli

La manovra di Natale - LE MISURE

Oggi il primo sì alla manovra, ecco cosa cambia per le categorie

Le ultime novità: sigarette salve, possibili deroghe al tetto agli stipendi pubblici - LE ECCEZIONI/Il Governo sottolinea che non ci sarà alcun allentamento della «stretta» sulle retribuzioni di ministri e sottosegretari

ROMA - Aggravio fiscale sul tabacco trinciato per pipe e fumatori fai da te, ma non per le sigarette. E possibilità di deroga al tetto degli stipendi di manager e funzionari pubblici, con la sola esclusione, sottolineata dal Governo, di ministri e sottosegretari per i quali la stretta sulle retribuzioni sarà netta. Sono queste le ultime novità uscite dal restyling della manovra "salva Italia" che è stato prodotto dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. E proprio sul testo modificato dalle commissioni il Governo ha posto ieri la fiducia in Aula in un clima di tensione per le proteste della Lega. La blindatura sarà votata oggi dall'Assemblea della Camera, che entro questa sera dovrebbe poi dare il via libera al testo e inviarlo al Senato per il sì definitivo atteso prima di Natale. Un provvedimento che già dal giorno della sua entrata in vigore ha cambiato la vita a lavoratori, pensionati, fami-

glie, imprese e "autonomi". Tutti i lavoratori, dipendenti e autonomi, dovranno anzitutto fare i conti con l'aumento dell'addizionale regionale Irpef. Artigiani e commercianti vedranno anche salire la loro aliquota contributiva fino al 24%. I lavoratori dipendenti dovranno affrontare il netto cambio di rotta previdenziale imposto dalla riforma Fornero-Monti. Dal 1° gennaio tutti i pensionamenti saranno vincolati al metodo contributivo pro rata. Lieviteranno anche i requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia (uomini subito a 66 anni, donne entro il 2018, con solo qualche eccezione) e scompariranno le "anzianità". Anche per coloro che sono già in pensione non mancano le novità. A cominciare dall'indicizzazione che sarà garantita per i prossimi due anni solo per gli assegni fino a 1.400 euro e dalla riscossione dei trattamenti che potranno essere pagati in contanti dalla pub-

blica amministrazione fino a mille euro. Il conto delle famiglie risulta salato, nonostante il tentativo di rafforzare l'equità degli interventi adottati dal Governo. Dal 7 dicembre scorso è scattato un aumento della benzina che dovrà portare nelle casse dello Stato oltre 5 miliardi. Dall'inizio del prossimo anno tornerà il prelievo sulla prima casa sotto forma di Imu accompagnato dalla vera stangata che produrrà la rivalutazione automatica delle rendite catastali (il moltiplicare passa da 100 a 160 per le abitazioni): per attenuare comunque l'impatto la Camera ha introdotto una maggiorazione della detrazione rapportata al numero degli under 26 conviventi nel nucleo. Il prelievo sulle case salirà dallo 0,4% dell'abitazione principale allo 0,76% su tutti gli altri immobili, inclusi quelli situati all'estero. Arriverà ad ottobre 2012 l'aumento dell'imposizione sui consu-

mi con il ritocco del 2% dell'Iva ordinaria del 21% e di quella agevolata del 10 per cento. Alle patrimoniali sulle case si aggiungono quelle sui depositi titoli, comprese le attività finanziarie all'estero e sui beni di lusso (attenuata in base agli anni di costruzione di auto e imbarcazioni). Sviluppo e liberalizzazioni sono le altre due direttrici su cui si muove la manovra. Nel primo caso con la defiscalizzazione dell'Irap pagata sul costo del lavoro, il taglio al cuneo fiscale per donne e giovani under 35, nonché un bonus fiscale per le imprese che si capitalizzano. Sulle liberalizzazioni il governo ha subito più di uno stop su tassisti e farmacie mentre le edicole sono già sul piede di guerra. Taglio ai costi della politica il capitolo quasi assente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Marco Rogari**

Imu con detrazioni

Ritorna il prelievo sulla prima casa (la super Imu anticipata dal 2014 al 2012) che sarà del 4 per mille ma salirà al 7,6 per mille dalla seconda abitazione in su. Prevista la rivalutazione delle rendite catastali fino al 60 per cento. Sull'Imu prima casa è prevista una detrazione di 200 euro e un ulteriore sconto di 50 euro per ogni figlio a carico residente e con un'età inferiore a 26 anni. Per quanto riguarda la vendita del patrimonio immobiliare pubblico, arrivano i fondi immobiliari pubblici.

Contributivo per tutti

Dal 1° gennaio 2012 cambiano le regole per la pensione: il sistema contributivo sarà esteso a tutti, aumenterà l'età per la pensione di vecchiaia delle donne del settore privato (dal 2012 a 62 anni), saranno abolite le finestre mobili (questi periodi saranno assorbiti nell'età effettiva di pensionamento). Ci sarà una forte stretta sulle pensioni di anzianità: vi si potrà accedere con 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Stop alla rivalutazione degli assegni sopra i 1.400 euro.

Irap e Ace

Prevista la totale deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro, ai fini Ires e Irpef. La misura si applicherà dall'esercizio 2012 secondo il principio di cassa. Confermati gli altri sconti Irap per lavoratrici donne e giovani under 35. Per i soggetti passivi dell'Ires introdotta inoltre la riduzione dell'onere tributario connesso alla remunerazione ordinaria del capitale reinvestito. Il Fondo di garanzia per le Pmi viene rifinanziato per circa 300 milioni e modificato per aumentarne l'efficacia.

Aumenta l'Iva

Dal 1° ottobre 2012 scatta l'aumento delle aliquote Iva dal 21 al 23% e dal 10 al 12 per cento. Questa misura è stata necessaria a garanzia dei risparmi previsti nella manovra estiva dal taglio delle agevolazioni fiscali. Sarà attuata «solo nel caso in cui sia necessaria». Dal 7 dicembre è scattato l'aumento dell'accisa sulla benzina che è passata da 622 millesimi per litro a 704,2 millesimi per litro. Aumentata anche l'accisa del gasolio per autotrazione.

Tassa capitali scudati

I capitali "scudati" (cioè fatti rientrare in Italia con lo scudo fiscale) sono soggetti ad un'imposta di bollo speciale del 10 per mille nel 2012 e del 13,5 mille nel 2013, l'aliquota ordinaria è al 4 per mille. I capitali scudati finora in Italia ammontano a 182 miliardi. Il Fisco avrà un anno in più, fino al 31 dicembre 2013, per le attività di accertamento legate al recupero delle somme non riscosse con i condoni e le sanatorie della legge finanziaria 2003.

Liberalizzazioni

Per i negozi scatta la liberalizzazione degli orari di apertura, non più vincolati alle sole località turistiche o città d'arte. Si stabilisce che «costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali». Inoltre gli edicolanti affronteranno una liberalizzazione piena. Frenata sulla liberalizzazione dei farmaci di fascia C. I taxi rimangono fuori dal pacchetto di deregulation. Si allontana l'abolizione degli ordini professionali.

Garanzia alle banche

Il ministero dell'Economia viene autorizzato, fino al 30 giugno 2012, a concedere la garanzia dello Stato sulle passività delle banche italiane, con scadenza da tre mesi fino a cinque anni o, a partire dal primo gennaio 2012, a sette anni per le obbligazioni bancarie garantite. La garanzia dello Stato è incondizionata e irrevocabile. Le nuove garanzie che le banche potranno acquistare dallo Stato sono finalizzate a contenere i problemi di funding.

Bollo conti correnti

Eliminato il bollo da 34,20 € sugli estratti conto annuali, sia postali che bancari, per i conti con giacenze medie inferiori a 5 mila €. Al di sopra di quella soglia il bollo resterà a 34,20 euro. Viene elevato da 73,8 a 100 € l'imposta di bollo per le società. Mini-patrimoniale sui depositi titoli. Stop alle clausole delle banche sul massimo scoperto: sono nulle. Per gli sconfinamenti arriverà una "commissione veloce" parametrata all'entità del conto che sarà decisa successivamente dal Cicc.

Stop segreto bancario

Dal 1° gennaio 2012, gli operatori finanziari dovranno comunicare periodicamente all'anagrafe tributaria le movimentazioni e gli importi che hanno interessato i conti e i rapporti nonché ogni informazione relativa necessaria ai fini dei controlli. Queste informazioni possono essere utilizzate dalle Entrate anche per l'individuazione dei contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a controllo. Il limite massimo nell'uso del contante scende a 1.000 euro.

Tassa immobili estero

Istituita da subito un'imposta dell'1 per mille annuo per il 2011 e il 2012 e dell'1,5 per mille a decorrere dal 2013 sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato. Stretta anche per chi possiede case all'estero (destinate a qualsiasi uso) con un'imposta di bollo dello 0,76% sul valore degli immobili all'estero di cittadini italiani. La tassa deve però superare l'esame di compatibilità con le norme Ue.

Tassa soft sul lusso

Prevista un'addizionale sul bollo per i veicoli sopra i 185 Kw (10 € in più ogni Kw in più da 185 a 225 Kw e 20 € in più ogni Kw in più da 225 Kw in su). Previsto uno sconto del 60, 30 e 15% in relazione all'anno di costruzione del veicolo (rispettivamente 15, 10 e 5 anni fa). Esenti dal superbollo i veicoli con più di 20 anni. Prevista un'imposta di stazionamento giornaliera per imbarcazioni da 10,1 metri in su, anche in questo ridotta in base agli anni di costruzione. Aero-mobili tassati in base al peso.

Tetto stipendi manager

Arriva un tetto ai compensi dei manager delle società pubbliche non quotate. Per gli stipendi della Pubblica amministrazione ci sarà un tetto massimo: il trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione cioè 310 mila euro. Ma saranno possibili «deroghe motivate per le posizioni apicali» attraverso un decreto del presidente del Consiglio. Se un dirigente viene chiamato a un secondo incarico rispetto a quello che svolge, può sommare al suo stipendio solo il 25% della nuova retribuzione.

PENSIONI**Cresce l'età e tramonta l'anzianità**

Addio al sistema delle «quote» (somma di età e anzianità), che regola sino a fine anno la pensione di anzianità, e alle «finestre mobili», che separano di un anno (18 mesi per gli autonomi) il pensionamento effettivo dalla maturazione dei requisiti. Sale in fretta a 66 anni l'età di vecchiaia per le lavoratrici del settore autonomo, equiparate a regime agli uomini e alle colleghe che lavorano negli uffici pubblici. Aumenta anche l'anzianità minima per andare in pensione a prescindere dall'età: da 40 anni, uguali per tutti, si passa dal 2012 a 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne, senza distinzioni fra le categorie di lavoratori. Penalizzate le uscite «precoci», prima dei 62 anni. Per chi avrà la pensione interamente calcolata con il metodo contributivo, sarà possibile anche il pensionamento a 63 anni, con almeno 20 anni di contributi. La rivalutazione al 100% è garantita solo per le pensioni fino a tre volte l'importo minimo, sia nel 2012 sia nel 2013. Sale al 15% il contributo di solidarietà sugli assegni «d'oro», per la quota che supera i 200mila euro lordi all'anno.

STATALI**Un tetto massimo agli stipendi**

Un tetto alle retribuzioni pubbliche "complessive", ma con deroghe. Un piccolo comma, inserito nella norma che fissa la soglia ai compensi (i 310mila euro che corrispondono all'emolumento del presidente della prima sezione della Cassazione), esclude comunque qualcuno. La disposizione in questione prevede che, con un decreto del Presidente del Consiglio (Dpcm), si possano riparametrare tutti i trattamenti economici delle amministrazioni. Con lo stesso decreto, al secondo comma, si stabilisce invece che, in caso di incarichi in altra amministrazione, gli emolumenti accessori percepiti non possono superare del 25% lo stipendio incassato dall'amministrazione di provenienza. L'ultima misura regola invece alcune deroghe per le posizioni apicali della Pa, definite sempre con lo strumento del Dpcm, per le quali possono essere garantiti trattamenti economici diversi e forme di rimborso spese particolari.

DIPENDENTI PRIVATI**Sgravi Irpef e addizionali Irpef più care**

Nel calcolo del «dare» e dell'«avere» di questa manovra correttiva ci sono due misure fiscali che interessano i lavoratori dei settori privati. La prima determina un maggior prelievo in busta paga già da gennaio, per via dell'aumento deciso sulle addizionali regionali base dell'Irpef. A partire dall'anno di imposta 2011, si passa dallo 0,9% all'1,23%. In regioni con i conti in rosso profondo come il Lazio l'addizionale potrebbe in questo modo arrivare a toccare il massimo dell'1,73%. L'altra misura riguarda invece l'Irpef e, in particolare, l'aumento delle deduzioni sulle nuove assunzioni di giovani (under 35) e donne. Lo sgravio sull'Ires per questi nuovi contratti sale da 4.600 euro a 10.600 euro su tutto il territorio ad eccezione delle cinque regioni del Mezzogiorno, dove la deducibilità passerà invece da 9.200 a 15.000 euro. La misura potrebbe toccare una platea potenzialmente vasta di lavoratori oggi non in regola che le aziende potrebbero ora trovarsi incentivate ad assumere con contratti standard.

LAVORATORI AUTONOMI**Con il Fisco meno oneri e più dati**

Al di là delle disposizioni in materia di pensioni potrebbero incidere sulla vita dei lavoratori autonomi anche alcune disposizioni fiscali. Si va, per esempio, dalle regole in materia di studi di settore che prevedono maggiori tutele per i contribuenti in linea con lo strumento per l'accertamento, alle disposizioni che introducono il regime sulla trasparenza basato su uno scambio con il Fisco: meno oneri e controlli in cambio di una maggiore trasparenza contabile. Anche i lavoratori autonomi sono soggetti al divieto dell'utilizzo di contanti a partire da 1.000 euro. Per gli autonomi arrivano novità importanti anche sul versante previdenziale. La scomparsa delle «finestre mobili», a regime, elimina la penalizzazione di sei mesi aggiuntivi rispetto ai dipendenti; per tenere in equilibrio i conti della previdenza ed evitare pensioni troppo basse negli assegni calcolati con il contributivo, aumenta l'aliquota dei contributi previdenziali. Dal 2012 c'è un incremento dell'1,3%, poi scalini dello 0,45% fino a raggiungere il 24 per cento.

PROFESSIONISTI**Si allenta la morsa sugli Albi**

Scongiorata la tagliola sugli Ordini professionali. Resta la data del 13 agosto come termine entro il quale gli Albi dovranno recepire nei propri ordinamenti, tramite regolamento governativo, i principi varati con la manovra bis di ferragosto (legge 148/2011). Ma, in caso di ritardo, non decadrà tutto l'impianto ordinistico ma solo le norme vigenti in contrasto con quei principi. Inoltre, entro il 31 dicembre 2012, il Governo si impegna a raccogliere tutte le disposizioni in un Testo unico ad hoc. Infine, si accorcia a «non oltre 18 mesi» la durata del tirocinio per tutti. Sul fronte previdenziale, invece, le Casse di previdenza professionali ottengono una proroga di tre mesi – dal 31 marzo al 30 giugno 2012 – per "mettersi in regola" con le riforme di sistema. L'obiettivo è assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni (cioè il saldo previdenziale) lungo un arco temporale di 50 anni. In caso contrario, scatta la conversione al contributivo pro-rata e l'obbligo di un contributo di solidarietà dell'1% a carico dei rispettivi pensionati per le annualità 2012 e 2013.

IMPRESE**Detassato il costo del lavoro**

Oltre al taglio del cuneo fiscale per donne e under 35 le imprese incassano la deducibilità integrale dalle imposte dirette dell'Irpef pagata sul costo del lavoro. Dal 2012 sarà possibile portare in deduzione da Ires e Irpef in misura forfettaria del 10% anche l'Irpef sugli interessi passivi. I vantaggi fiscali per le attività produttive passano anche per il cosiddetto Aiuto

alla crescita economica. Le imprese che scelgono di finanziarsi ricorrendo al capitale proprio potranno dedurre dal reddito imponibile la componente che deriva dal rendimento nozionale di nuovo capitale proprio. Nel passaggio alla Camera è stato previsto che il patrimonio netto risultante dal bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2010 costituisce capitale proprio esistente alla chiusura dell'esercizio. Per i primi tre anni l'aliquota del rendimento nozionale è fissata al 3 per cento. Viene inoltre incrementato di 400 milioni per il prossimo triennio il fondo di garanzia per le Pmi. Per rilanciare il programma Industria 2015 si autorizza l'utilizzo del fondo rotativo costituito presso la Cassa depositi e prestiti

AUTONOMIE LOCALI

Addizionali al rialzo e Imu divisa

La manovra cambia il volto della fiscalità negli enti territoriali. Nelle regioni va segnalato l'aumento dallo 0,9% all'1,23% dell'aliquota base dell'addizionale Irpef, che trascina al rialzo tutte le addizionali regionali. Per i Comuni, invece, arriva una vera "rivoluzione", con l'introduzione sin dal 2012 dell'Imu, anche sull'abitazione principale. L'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa andrà divisa a metà fra lo Stato e i Comuni, e per chi otterrà nel nuovo sistema meno risorse rispetto a quello attuale è previsto un intervento aggiuntivo del fondo perequativo. Si definiscono anche i contorni della Res, la «service tax» che dal 2013 affiancherà l'imposta sul mattone fra i pilastri dei bilanci locali. Sul versante della riscossione, viene rimandata di un anno la "riforma" che fa uscire Equitalia dal sistema e ridisegna i meccanismi di affidamento. Sale al 50% il tetto massimo nella spesa di personale in rapporto alla spesa corrente totale (oggi il tetto è al 40%).

POLITICA

Mini-stretta su deputati e Province

Nel tragitto da Palazzo Chigi a Montecitorio la stretta sui costi della politica è rimasta "light". Se si eccettua la decisione di Camera e Senato (non contenuta in manovra però) di sancire dal 2012 il passaggio al sistema contributivo per deputati e senatori (e dipendenti) e tagliare fino a un trentesimo la diaria per ogni giornata di assenza (un quindicesimo in caso di assenze per il 30% delle votazioni in aula). Per l'adeguamento degli stipendi dei parlamentari alla media Ue bisogna attendere che la commissione Giovannini concluda i suoi lavori entro l'anno. Leggero l'intervento sulle Province: perderanno sì le giunte e avranno consigli da 10 membri scelti dai Comuni ma hanno incassato la salvaguardia per gli organi in sella. Quelli degli enti chiamati al voto in primavera lasceranno il posto a un commissario ad acta fino al 31 dicembre 2012 mentre gli altri saranno fino a fine mandato. Ridotti anche i membri del Cnel. Che da 68, più presidente e segretario generale, scenderanno a 64 più il solo presidente. A loro volta le Authority perderanno 25 membri.

BANCHE E ASSICURAZIONI

Depositi titoli: tetto al bollo solo nel 2012

Il bollo annuale di 34,2 euro per i conti correnti intestati a persone fisiche si applicherà solo ai conti con giacenza media inferiore a 5.000 euro; su quello dei conti delle imprese, l'imposta passa da 73,8 a 100 euro; la stessa disciplina si applica anche ai libretti di risparmio. Anche i buoni postali al di sotto dei 5000 euro restano esenti mentre sopra tale soglia i buoni fruttiferi sono tassati alla scadenza, con l'applicazione sul valore dello strumento di un'aliquota dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% nel 2013. L'importo minimo dovuto è pari a 34,20 euro e il massimo è pari a 1200 euro, ma solo per il 2012; nel 2013 il tetto in valore assoluto non ci sarà. Le nuove norme introducono anche un'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero. Per le banche si vieta la pratica commerciale scorretta della stipula di un mutuo con annesso obbligo per i clienti di sottoscrivere anche una polizza di una compagnia assicurativa controllata; inoltre si fissano le modalità con cui si faranno decadere i doppi incarichi nei cda e nei comitati di sorveglianza di banche assicurazioni e sgr che siano tra loro concorrenti.

REDDITI ALTI

Più tasse su case, auto e barche

Il decreto salva-Italia prova a spostare il prelievo dalle persone alle cose. Con una serie di patrimoniali vestite a volte da imposte di bollo, da addizionali o ancora da contributi di solidarietà. Oltre al bollo su conti correnti e depositi titoli, dal prossimo anno arriverà la tassa sul lusso con prelievi addizionali su auto superiori ai 185 kw, tasse di stazionamento per imbarcazioni superiori ai 10,01 metri, aerei ed elicotteri. L'anno di costruzione dei beni darà luogo a sconti per auto e barche. Oltre alla prima casa il 2012 porterà con sé l'Imu (0,76%) sulle seconde, terze e altre case. L'Imu sempre nella misura dello 0,76% colpisce anche gli immobili all'estero. E guardando oltre confine il fisco non risparmia le attività finanziarie con un prelievo proporzionale applicato in misura proporzionale alla quota e al periodo di detenzione. L'imposta dovuta è pari allo 0,1% per gli anni 2011 e 2012 e dello 0,15% a decorrere dal 2013. Colpite, poi, anche le pensioni d'oro con un contributo di solidarietà del 15% sulle somme che eccedono i 200mila euro.

FAMIGLIE

La stangata non viene solo dall'Imu

Un bel pacco natalizio, questa Imu, ma il fiocco è l'aumento della benzina. E in più il fastidio della tracciabilità. Per la nuova Imu l'aumento dei moltiplicatori delle rendite catastali dal 100 a 160% viene mitigata dall'aliquota agevolata del 4 per mille e dalla detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio che resta in casa. Ma solo se si tratta di abitazione principale. Per le altre case l'aliquota è dello 0,76% e nelle grandi città una casa a disposizione può costare davvero tanto, anche se va considerato che non si pagherà più l'Irpef maggiorato del 33 per cento. Per le case affittate, invece, scompaiono tutte le aliquote agevolate stabilite dai Comuni, quindi gli inquilini, alla lunga, finiranno con il pagare i ricarichi fiscali. La benzina, invece, costerà in più 10 cent al litro e il gasolio sale di 13,6 cent. Sono circa 170-200 euro in

più all'anno. Infine, l'uso del contante è proibito dai 1000 euro in su, il che obbligherà i cittadini a modificare abitudini a volte anche innocenti, come il pagamento degli affitti in contanti.

Il bilancio. Entrate tributarie in crescita dell'1,5% nei primi 10 mesi

Pareggio in Costituzione, ok al Senato

ROMA - Il primo passaggio è stato rapido e bipartisan. Il disegno di legge costituzionale che introduce il pareggio di bilancio ha ottenuto il via libera dal Senato con maggioranza qualificata (255 sì e 14 astenuti) dopo aver già fatto il pieno dei voti alla Camera lo scorso 30 novembre. Ora – come prescrive la Costituzione – dovranno trascorrere tre mesi prima del nuovo passaggio del ddl costituzionale nei due rami del Parlamento. Una seconda lettura e poi riforma entrerà in vigore, evitando al tempo stesso il ricorso al referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi. Sul fronte delle entrate tributarie, si registra una crescita tendenziale dell'1,5% nel periodo gennaio-ottobre 2011. Un dato che – fa sapere il ministero dell'Economia – conferma la «buona tenuta del gettito». L'Irpef mette a segno un incremento dell'1,4%, mentre sul versante dell'imposizione indiretta l'Iva risulta in aumento del 2,4%, in gran parte per effetto del prelievo sulle importazioni (+21,4%). Dati che operano il confronto tendenziali con quelli dello scorso anno. Se riferiti alle previsioni contenute nella nota di aggiornamento al «Def», si evidenzia uno scostamento di 4,2 miliardi (-1,3 per cento). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra e mercati - IL PREMIER E IL CONFRONTO CON I PARTITI

«Liberalizzazioni nella fase 2»

Monti fa il punto con Napolitano - «Pacchetto crescita in tempi rapidi»

ROMA - La manovra è in dirittura d'arrivo alla Camera e il presidente del Consiglio, Mario Monti assume due impegni che potrebbero segnare la fase due, dopo il rigore obbligato a causa della crisi finanziaria. Il primo è che sulle liberalizzazioni le misure contenute nel decreto non costituiscono «la fine del processo». Monti non nega che vi siano «resistenze». Per quel che lo riguarda «non sono una novità in Italia e in Europa», e tuttavia non possono essere superate «al primo colpo, ma con la determinazione tenace». Si è cominciato con il decreto a «sciogliere i nodi che creano rendite e privilegi», ora si tratta di proseguire su questa strada. Il secondo impegno riguarda l'aspetto decisivo dello sviluppo: «Vi saranno nuovi provvedimenti per favorire la crescita», ai quali sta lavorando il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera. Il presidente del Consiglio incontra i giornalisti nella nuova sala stampa a palazzo Chigi, fa il

punto sul piano d'azione per il Sud, sulla ratio della manovra e ribadisce che a pagare non saranno «i soliti noti». L'alternativa alle misure contenute nel decreto - spiega - non è «la vita senza sacrifici, ma la vita con sacrifici molto più gravi». La verità è che ci sono dei «nuovi noti invitati a pagare e lo faranno». In sostanza, senza la manovra la grave crisi abbattutasi sul nostro debito avrebbe creato una grave «discontinuità nella capacità dello Stato a far fronte ai propri impegni in un quadro di stabilità». Nel provvedimento è inserita «un'imposta patrimoniale fattibile, anche se non a denominazione sventolata come in Francia, perchè non è possibile avere oggi quello strumento con il fisco italiano». Si è cercato - spiega - di colpire il meno possibile «gli incentivi a produrre», e dunque il governo ha abbandonato l'ipotesi, pure emersa nella fase di preparazione della manovra, di intervenire sull'Irpef attraverso un ritocco dell'aliquo-

ta massima. Si è scelto al contrario di favorire la fiscalità che grava sulla produzione con l'Irap, «così da rendere l'assunzione non precaria di donne e giovani». Per il presidente del Consiglio, si tratta di innovazioni «non facili da far condividere» alle forze politiche che sostengono il governo. Quanto alla Lega, e alla dura protesta andata in scena due giorni fa al Senato e proseguita ieri alla Camera, Monti ribadisce: «Ci sono cose che non devono farmi effetto, altrimenti non sarei in grado di adempiere a questa temporanea funzione che mi è stata attribuita». «Noi siamo coerenti e andiamo avanti per la nostra strada - replica il capogruppo del Carroccio alla Camera, Marco Reguzzoni. Varata la riforma delle pensioni, ora l'attenzione del governo si sposta sul fronte del lavoro, e Monti ribadisce che il ministro del Welfare, Elsa Fornero sta mettendo all'opera il cantiere degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro. Più tar-

di, intervenendo alla conferenza degli ambasciatori, osserva come il rischio sia che la crisi porti con una spaccatura tra i «paesi più virtuosi di quello che sono e quelli più viziosi di quanto non siano». Per quel che riguarda l'Italia, «stiamo cercando di fare, con ritmo accelerato che impone qualche disagio serio per gli italiani», i nostri compiti a casa «come altri paesi europei stanno facendo i propri». In serata, Monti è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Incontro di routine, nel corso del quale il presidente del Consiglio ha illustrato preventivamente al Capo dello Stato il contenuto delle misure nel settore della giustizia civile e delle carceri. Il colloquio è servito anche a fare il punto sull'iter di approvazione della manovra che oggi riceverà il primo via libera da parte della Camera con voto di fiducia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

DOPO IL DECRETO

Liberalizzazioni

Monti non nega che ci siano «resistenze» sulle liberalizzazioni, e annuncia che le misure contenute nel decreto «non sono la fine del processo».

Fase due: la crescita

Vi saranno nuovi provvedimenti per favorire la crescita a cui sta lavorando il ministro per lo sviluppo Corrado Passera, ha assicurato Monti.

Welfare da rinnovare

Varata la riforma delle pensioni, ora l'attenzione del governo si sposta sul fronte lavoro: il ministro del Welfare Elsa Fornero sta mettendo all'opera il cantiere degli ammortizzatori sociali e del mercato del lavoro.

La manovra di Natale - LA RISCOSSIONE

Più tempo per i debiti con il Fisco

Chi è in difficoltà economica può chiedere la proroga della cartella per sei anni

Possibilità di chiedere una proroga della rateazione del ruolo per altri sei anni, in caso di comprovato peggioramento della situazione economica del debitore. In questa eventualità è ammissibile una dilazione a rate crescenti. Per tutte le dilazioni per le quali alla data di entrata in vigore della legge di conversione della manovra di Natale si sono verificati il mancato pagamento della prima rata ovvero di due delle rate successive, è possibile un prolungamento fino a 6 anni, qualora sia dimostrato il peggioramento della situazione del debitore, rispetto al momento di concessione della rateazione originaria. L'emendamento al decreto legge 201/11 contiene molte novità in materia di riscossione. Le modifiche che interessano le rateazioni mirano a dare maggiore respiro ai contribuenti in difficoltà a causa della crisi economica in atto. La prima disposizione opera a regime e ha la funzione di allungare ulteriormente la dilazione già concessa ogni qualvolta vi sia un deterioramento della posizione del debitore. La seconda dilazione può arrivare sino a sei anni ma la condizione per ottenerla è che la prima dilazione non sia già decaduta. Ciò accade quando non si paga la prima rata ovvero due delle successive, anche se non consecutive. Vi è poi una previsione che riguarda le rateazioni che, alla data di entrata in vigore della legge di conversione, non hanno ancora beneficiato della proroga già consentita dall'articolo 2, comma 20 del Dl 225/10. Qualora si sia verificata una causa di decadenza della rateazione originaria è ancora possibile rimediare sempre dimostrando il peggioramento della situazione economica iniziale. Il contribuente potrà pertanto chiedere un prolungamento di dilazione per un massimo di altri sei anni. L'emendamento modifica inoltre il sistema di remunerazione degli agenti della riscossione. Si prevede infatti la sostituzione del sistema ad aggio con un meccanismo che prende a base di calcolo i costi fissi risultanti dal bilancio certificato delle società di Equitalia. Il rimborso a favore dell'agente della riscossione è stabilito in una percentuale determinata tenendo conto di una serie di parametri di effi-

cienza del servizio (carichi a ruolo, percentuale di recupero, eccetera). A questo scopo è prevista l'emana-zione di un apposito decreto delle Finanze entro il 31 dicembre 2013. Fino ad allora, resta in vigore l'attuale sistema ad aggio. Vi è inoltre la garanzia legislativa che il futuro assetto non possa essere peggiorativo per il contribuente rispetto all'attuale. La nuova remunerazione sarà a carico del debitore per il 51%, in caso di pagamento della cartella entro 60 giorni, ovvero per l'intero importo, in caso di pagamento successivo. Si dispone altresì la revisione dei rimborsi delle spese delle procedure esecutive, anche questo per il tramite di un futuro decreto dell'Economia. Un'altra novità riguarda la possibilità per il contribuente di vendere a terzi il bene pignorato o l'immobile ipotecato, con l'intervento liberatorio dell'agente della riscossione, che incassa per intero il corrispettivo della vendita. La somma riscossa che eccede il debito erariale viene riversata al debitore entro i 10 giorni successivi. Viene infine prorogato di un anno l'affidamento ope legis alle

società di Equitalia della riscossione dei tributi locali. La proroga è accompagnata dall'abrogazione delle disposizioni contenute nell'articolo 7 del Dl 70/11, che prevedevano un'irragionevole penalizzazione dei privati iscritti nell'albo di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/97, a tutto vantaggio della riscossione coattiva eseguita direttamente dai comuni ovvero da società interamente pubbliche. Per effetto di queste modifiche, viene ripristinato il potere di comuni e concessionari privati di utilizzare, in luogo del ruolo coattivo, l'ingiunzione fiscale, con le procedure agevolate di cui al titolo II del Dpr 602/73. È stata inoltre soppressa la disposizione che, secondo l'interpretazione delle Finanze, avrebbe obbligato i comuni a effettuare la riscossione volontaria delle entrate proprie unicamente mediante gestione diretta. Questa modifica non ha comunque alcun effetto per l'Imu 2012, che può essere riscossa solo mediante il modello F24. Lu. Lo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra di Natale - LE LIBERALIZZAZIONI

Deregulation, parte lo studio della fase due

Serrata delle edicole Protesta di 3 giorni per lo stop ai vincoli

ROMA - Ora ad alzare il tiro sono le edicole. Per il governo Monti la partita delle liberalizzazioni sembra sempre più complicata come conferma la serrata di tre giorni (27, 28 e 29 dicembre) annunciata dai sindacati degli edicolanti che temono gli effetti del comma 2 dell'articolo 31 (libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali senza continenti, limitazioni territoriali o di altra natura). Un altro no secco alle liberalizzazioni che si aggiunge a quelli arrivati da farmacie e tassisti, in questo caso con il risultato di sventare le norme temute. C'è anche chi resta escluso dall'eliminazione dei vincoli in linea con il dlgs del 2010 di recepimento della direttiva Ue sui servizi: si tratta dei servizi finanziari, inclusi quelli bancari e assicurativi e di consulenza negli investimenti, e di quelli di telecomunica-

zione. Ad esempio per questi due grandi settori – che erano comunque esclusi anche dal dlgs di recepimento della direttiva Bolkestein sui servizi – oltre alle limitazioni geografiche non si applicano il divieto di imporre commissioni per la fornitura dei servizi; il divieto di limitare l'esercizio di un'attività economica ad alcune categorie o quello di commercializzare alcuni prodotti; l'obbligo di fornitura di specifici servizi complementari all'attività svolta. Il premier Monti da un lato e Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, dall'altro, promettono comunque che la partita sulle liberalizzazioni non è chiusa. Ma come? Per ridare smalto al capitolo liberalizzazioni, uscito ridimensionato rispetto alla versione iniziale, un'ipotesi potrebbe essere rivitalizzare la legge annuale per la con-

correnza mai approvata. Come suggerito anche da un ordine del giorno del Terzo polo, a prima firma Linda Lanzillotta, che sarà discusso oggi a Montecitorio. L'alternativa è intervenire con il decreto di fine anno (il cosiddetto milleproroghe). Per i farmaci si valuta se rilanciare il testo iniziale al Senato, dove tuttavia i sostenitori delle farmacie sono anche più agguerriti che alla Camera, con il rischio però di far tornare il decreto salva-Italia di gran carriera alla Camera per il voto finale sotto Natale; oppure se inserire un emendamento ad hoc in gennaio in Parlamento quando si voterà il decreto milleproroghe. Due strade comunque impervie ma che i farmacisti privati tengono sotto controllo, pronti a rilanciare la minaccia di serrata per ora messa in naftalina. Una minaccia che proprio ieri il Codacons ha col-

to al balzo per denunciare Federfarma e Sunifar alla Procura della Repubblica, annunciando anche un ricorso al Tar contro la manovra. Un percorso diverso, almeno sulla carta, potrebbe riguardare i taxi la cui mancata liberalizzazione è stata anche ieri criticata dalle associazioni del noleggio con conducente che attaccano «la potente lobby trasversale» che ha fatto naufragare la deregulation. Sui taxi, il governo potrebbe far leva sull'articolo 37 della manovra in base al quale, entro sei mesi, dovrà realizzare mediante regolamenti «una compiuta liberalizzazione e un'efficiente regolazione nel settore dei trasporti e dell'accesso alle relative infrastrutture». © RIPRODUZIONE RISERVATA

C.Fo.

Le regole. Farmaci, taxi, Pra, benzina: le occasioni perse per aprire i mercati

La lunga scia di riforme mancate

PROFESSIONI/Dalla commissione insediata da Darida nel 1983 allo schema Alfano, il riordino degli ordini non ha ancora tagliato il traguardo

La storia delle liberalizzazioni è un lungo slalom tra serrate messe in atto o solo minacciate, emendamenti scritti e saltati all'ultimo minuto, provvedimenti rivoluzionari che alla fine si sono smorzati in piccoli ritocchi a settori di difficile accesso. I farmaci e i taxi, al centro delle cronache di queste settimane, sono solo la punta dell'iceberg: di volta in volta negozianti, benzinai, avvocati, notai, banchieri e assicuratori, case automobilistiche hanno alzato barricate, in modo più o meno plateale. Nella memoria restano le immagini del luglio 2006, quando il movimento dei taxi-lumaca paralizzò le grandi città costringendo migliaia di persone in coda alle stazioni e agli aeroporti. La liberalizzazione delle licenze per i taxi è stato sempre uno scoglio duro e, dopo il ridimensionamento delle misure inizialmente proposte nelle lenzuolate Bersani, stavolta, con la manovra Monti, per dribblare l'ostacolo è bastata un'a-

zione di lobbying dietro le quinte, senza mandare il traffico in tilt. Anche sui farmaci siamo al déjà vu. La deregulation di quella di fascia C (con ricetta ma non rimborsabili) con apertura anche alle parafarmacie è un'altra eredità delle lenzuolate dell'ex ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, costretto a fare marcia indietro. E a cinque anni di distanza a poco sono valse raccomandazioni e segnalazioni dell'Antitrust guidata da Antonio Catricalà che oggi, ironia della sorte, da sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha partecipato con un ruolo di primo piano al lavoro sulla manovra. Finirono in un nulla di fatto anche i tentativi di abolizione del Pra, il pubblico registro automobilistico gestito dall'Acì, e della vendita dei componenti auto. Nel 2009 si concretizzò la promessa – finora l'illusione – di una legge annuale per la concorrenza. Un ddl fu faticosamente preparato dal ministero dello Sviluppo economico, al-

lora guidato da Claudio Scajola, poi il dossier è rimasto nei cassetti. Si sono progressivamente smorzate le misure per la rete dei carburanti, stralciate dal ddl e poi approvate a impatto ridotto con decreto, mentre la norma contro gli intrecci nella governance di banche e assicurazioni non è mai riuscita ad emergere fino all'ultima manovra che l'ha recuperata edulcorandola nelle scadenze fissate per optare per uno degli incarichi. Anche quella degli Ordini professionali è una corsa al riordino che parte da lontano, tra deregulation e retromarce, lunga 30 anni. È il 10 gennaio 1983 quando il ministro della Giustizia, Clelio Darida, insedia la prima commissione di esperti per porre mano alla riforma degli Ordini. Ma non si va lontano. Ma solo nel '97 il Guardasigilli Giovanni Maria Flick organizza un tavolo con le categorie per cercare un punto d'incontro. Nel frattempo, la legge Bersani (legge 266/97) cancella il divieto

di istituire società tra professionisti. Poi tocca a Piero Fassino, Guardasigilli nel 2000: il Consiglio dei ministri approva un disegno di legge che non arriverà mai in porto. Nell'autunno 2002 – sotto il Governo Berlusconi – la riforma è nelle mani della commissione Vietti, sottosegretario alla Giustizia. Il lavoro condiviso giunge a buon punto ma, nel 2004, il pallino della riforma viene rivendicato dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli, e con Vietti è scontro. Si arriva al 2010. A Via Arenula siede Angelino Alfano, che promette la riforma entro ottobre. Lungo silenzio e si arriva all'estate 2011, in cui il vento della deregulation prefigura addirittura l'abolizione dell'esame di Stato per avvocati e commercialisti. Ma tutto si ridimensiona. E nella manovra di Ferragosto plana un mini-riordino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Laura Cavestri
Carminé Fotina**

La manovra di Natale - IL PACCHETTO SVILUPPO

Piano Sud da 3,1 miliardi

Barca: non solo opere, più qualità dei servizi - Cifre inferiori alle attese

ROMA - Vale 3.146 milioni di euro di risorse "liberate" e riprogrammate il «Piano azione coesione» che il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, hanno trasmesso ieri a Bruxelles. L'obiettivo del piano è ridefinire, di stretta intesa con la commissione Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei dopo l'accordo sulla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale. Le risorse "liberate" con questa operazione ammonterebbero, secondo stime del precedente Governo, a circa 8 miliardi, ma per ora ne vengono rimesse in circolo per investimenti 1,6: quelle destinate alle ferrovie, che vanno a compensare i tagli apportati al contratto di programma Fs. Sarà interessante capire poi quale destinazione avranno le altre risorse "liberate". Il documento, che dettaglia e rende definitiva la proposta

di «piano azione coesione» inviata a Bruxelles il 15 novembre dall'allora ministro Fitto, riprogramma verso gli obiettivi prioritari anche risorse regionali. Le risorse del «piano Barca» sono concentrate su quattro priorità: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica e per garantire la continuità scolastica; agenda digitale (409,9 milioni) per banda larga, ultralarga e data center per il cloud computing; bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie (1.620 milioni) per interventi concentrati su dieci assi. Rispetto al documento del 15 novembre l'unico scostamento rilevante, al ribasso, è quello che riguarda l'agenda digitale che scende da un fabbisogno previsto di 1,2 miliardi a risorse previste per 410 milioni. Questo spiega perché il totale del piano delle risorse "liberate" è inferiore alla previsione di 4,4 miliardi di un mese fa. Un ra-

gionamento a parte merita il piano delle infrastrutture di trasporto: gli investimenti riprogrammati su poche opere prioritarie arrivano a 7,5 miliardi se si sommano le risorse già stanziare per gli assi ferroviari prioritari con il «piano sud» del 3 agosto (830 milioni) e le altre risorse ordinarie già disponibili (4.221) che vengono accelerate. Alla presentazione del piano, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha battuto sulla necessità di varare «in tempi rapidissimi» nuove misure per favorire la crescita dopo quelle varate con la manovra (si veda l'articolo in pagina 5). Barca ha spiegato la strategia duplice del piano. «Ci mettiamo alla prova - ha detto - per fare un salto di qualità in questa operazione che abbiamo chiamato "passo del cavallo" per evitare di perdere fondi da una parte e riquilibrare la spesa dall'altra». Barca ha anche voluto precisare come le risorse di-

tribuite dal Cipe a inizio agosto con il «piano sud» siano tuttora disponibili e vengano ora ricollegate a questa nuova programmazione. Barca ha poi sottolineato un paio di innovazioni inserite nel piano. Gli obiettivi, anzitutto, che saranno dettagliati entro gennaio 2012, si tradurranno stavolta in indicatori di qualità del servizio che superano i vecchi parametri centrati sui risultati di cantiere o di «processo»: la frequenza dei treni, per esempio, e la loro puntualità, che interessano i cittadini molto più dello stato di avanzamento delle opere. Positiva la valutazione dei governatori del Sud. Nichi Vendola, presidente della Puglia, ha apprezzato «la cooperazione istituzionale» pur nella distanza politica dal Governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

IN SINTESI IL PIANO

Vale 3,14 miliardi di euro di risorse riprogrammate e "liberate". Obiettivo, ridefinire in stretta cooperazione con la Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei.

I SETTORI

Le risorse del piano sono concentrate in quattro settori prioritari: istruzione, agenda digitale (banda larga e data center per il) cloud computing, bonus occupazione, ferrovie con interventi su dieci assi.

Le risorse del Piano per il territorio
LA STRATEGIA GLOBALE UE

Importi in milioni di euro

Contributi delle regioni	Risorse per l'attuazione del Piano di azione				
	Istruzione	Agenda digitale	Occupazione	Ferrovie	Totale
Calabria	102,8	131,9	20	80	334,7
Campania	350,0	–	20	600	970,0
Puglia	162,4	18,2	10	100	290,6
Sicilia	359,1	60,0	65	500	984,1
Basilicata	–	59,7	2	–	61,7
Sardegna	–	135,1	20	340	495,1
Molise	–	5,0	1	–	6,0
Abruzzo	–	–	4	–	4,0
Totale	974,3	409,9	142,0	1.620	3.146,2

LE RETI FERROVIARIE

Assi infrastrutturali e principali interventi finanziati

Calabria	505	<i>Asse Bologna - Bari - Lecce - Taranto</i>	184
<i>Asse ferroviario Salerno-Reggio Calabria</i>	270	Sardegna	260
<i>Colleg. Lamezia - Catanzaro - Dorsale Ionica</i>	80	<i>Ammodernamento e velocizzazione Rete Sarda*</i>	260
Campania	2.006	Sicilia	2.223
<i>Asse ferroviario Av/Ac - Napoli - Bari - Lecce - Taranto</i>	2.006	<i>Asse ferroviario Messina - Palermo - Catania</i>	132
Puglia	1.502	<i>Linea Catania - Palermo</i>	1.975
<i>Asse ferroviario Av/Ac - Na - Ba - Le - Ta</i>	1.318	<i>Nodi, sistemi urbani e metropolitani</i>	116

Infrastrutture. Probabile rinvio nel milleproroghe

L'Agenzia stradale slitta ma si farà

PASSERA SUL TPL/«Nel trasporto pubblico locale bisogna favorire la concentrazione in imprese più solide». Sulla scissione Anas «non si torna indietro»

ROMA - Il presidente del Consiglio Mario Monti ha confermato ieri che è già in cantiere un nuovo pacchetto di misure per la crescita che certamente terrà dentro ancora il capitolo infrastrutture. Per le misure anticipate ieri dal Sole 24 Ore, sembra pressoché certa una nuova riunione del Cipe che distribuisca le risorse ancora disponibili e dia certezza finanziaria a un folto gruppo di opere "sospese", mentre per ora non ci sono conferme ufficiali di un decreto legge da varare prima del 31 dicembre. Tuttavia è stato proprio il premier a confermare che il ministro Corrado Passera sta già lavorando al nuovo pacchetto che potrebbe tenere insieme nuove liberalizzazioni nei trasporti (soprattutto locali) e nuove misure per favorire la partecipazione di capitali privati nella realizzazione delle infrastrutture. A proposito del trasporto locale, ieri il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, intervenendo all'audizione presso la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, ha detto che l'obiettivo è «favorire la concentrazione in aziende più solide». Pro-

prio come per le utilities energetiche del Nord. «È opportuno - ha detto il ministro con riferimento ai due settori - che si crei un numero minore di aziende più forti, competitive, concorrenziali e robuste». Passera non ha chiarito se questo dovrà avvenire tramite un'apertura del mercato e una nuova stagione di gare o tramite altra via. Passera ha parlato anche della «situazione drammatica» delle infrastrutture italiane, dicendo che non si perde d'animo. Sulla Torino-Lione, conferma della fiducia a Mario Virano e obiettivo dell'apertura dei cantieri a febbraio. Per il decreto legge probabile che si riparta da quelle misure che non erano entrate nella manovra, dal regime fiscale agevolato per i project bond alle società di progetto, dalle semplificazioni per i concessionari aeroportuali al contratto di disponibilità che consente a un privato di dare in disponibilità a un'amministrazione pubblica un'opera privata sulla base di un canone. In attesa che un decreto legge di Capodanno prenda forma, una relativa certezza è che il ministero delle Infra-

strutture e dei trasporti interverrà nuovamente sulla questione dell'Autorità di regolazione per i trasporti. Su due questioni, in particolare: quale sia l'Autorità in cui far confluire le competenze e chi debba esercitare le competenze per la regolazione stradale. Su questo secondo aspetto, che implica i controlli sul rispetto degli investimenti da parte dei concessionari autostradali, è probabile che una soluzione temporanea si trovi nel decreto "milleproroghe" con un rinvio di sei mesi. In particolare, il rinvio riguarderebbe la costituzione e la messa in funzione dell'agenzia stradale che dovrebbe decollare dal 1° gennaio presso il ministero delle Infrastrutture. Passera e il suo vice Ciaccia andranno avanti comunque su questa strada, rigettando la posizione Pd che vorrebbe invece far confluire anche queste competenze tra quelle dell'Autorità di regolazione «unica». «Quello che è sicuro - ha detto ancora il ministro in audizione - è che le due anime dell'Anas, concedente e concessionaria, verranno divisi. «Nella stessa entità due ruoli così diversi - ha

spiegato - non può essere tollerata, comunque la divisione verrà fatta». Per quel che riguarda la scelta dell'Autorità in cui far confluire le competenze sulla regolazione dei trasporti (ferrovie, porti, aeroporti) al momento le opzioni sono due: una è l'Autorità per l'energia che diventerebbe Autorità per le reti; l'altra è l'Autorità per i contratti pubblici. La prima potrebbe essere preferita perché già esercita poteri di regolazione (per esempio in materia tariffaria), cosa che non fa la seconda, autorità di vigilanza e non di regolazione. Viceversa a far preferire la seconda potrebbe essere una considerazione di tipo settoriale, visto che già opera nel campo della realizzazione e della gestione infrastrutturale. C'è poi la scuola di pensiero che continua a sostenere la necessità di costituire un'Autorità ad hoc per tenere conto della specificità dei settori interessati, ma questa opzione è stata per ora scartata dal Governo e dal Parlamento.

G. Sa.

Sanità

Avviato il tavolo sul «Patto» per la salute

ROMA - I nuovi ticket, le prestazioni sanitarie (i Lea) da garantire agli assistiti, gli investimenti e le liste d'attesa, i farmaci e i costi standard. Con due rebus di fondo da risolvere: il rapporto tra fabbisogno e finanziamenti reali, l'equilibrio da assicurare tra sostenibilità economica e qualità-quantità delle prestazioni. Per il momento è più che altro un'agenda di lavoro, più di carattere politico che tecnico e dunque di contenuti, ma con la riunione di ieri tra Governo e Regioni ha preso ufficialmente il via il tavolo per arrivare alla complicatissima messa a punto del «Patto per la salute» che dovrà governare il sistema sanitario pubblico nel triennio 2013-2015, dunque ancora nel pieno della crisi economica, finanziaria e sociale. Un primo passo, ma anche un percorso e un metodo di lavoro già individuati. Entro fine mese ci sarà probabilmente un altro incontro, per arrivare a una prima stretta da gennaio. In attesa che anche le Regioni risolvano alcuni problemi che hanno al loro interno, a cominciare dal riparto dei 108 miliardi destinati alla sanità per il

2012. «Abbiamo fatto solo un indice degli argomenti e condiviso la necessità di tenere legate sostenibilità finanziaria e qualità delle prestazioni», ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che per il Governo era affiancato dal sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo. «Un'agenda di lavoro tecnico e politico impegnativo, ferma restando la coerenza finanziaria, che il precedente Governo ha reso insufficiente », ha aggiunto per i governatori Vasco Errani (Emilia Romagna). Sui ticket il Governo intende

procedere a una revisione che punti su reddito, composizione delle famiglie e appropriatezza delle prestazioni, con regole valide a livello nazionale. Mentre sui Lea, più che sul taglio delle prestazioni, si punterebbe sulla migliore organizzazione e qualità dei servizi per evitare uno smantellamento delle attuali garanzie. Anche se i tagli in cantiere con la manovra estiva sono pesanti: 8 miliardi tra il 2013 e il 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Competitività. La Regione sopprime le Asi, carrozzoni clientelari che hanno creato capannoni vuoti

Industria, la Sicilia ci riprova

Il ruolo di Confindustria - Montante: nuove zone a burocrazia zero

PALERMO - Dal nostro inviato Il parlamento siciliano cancella le Aree di sviluppo industriale, enti finanziati dalla Regione, nati da un'idea distorta di sviluppo, e con una legge di riforma approvata il 13 dicembre dà vita a un nuovo strumento di promozione e gestione dell'insediamento di imprese nell'isola: l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (l'Irsap). Il disegno di legge 794, per cui si sono battuti negli ultimi due anni l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, insieme ai vertici di Confindustria Sicilia, da cui lo stesso Venturi proviene, sopprime uno dei più indecenti carrozzoni clientelari della regione e apre la strada al processo di sburocratizzazione e semplificazione della pubblica amministrazione. Vengono eliminati 800 posti di sottogoverno di cui si sono serviti nei decenni più o meno tutti i partiti per piazzare nei consigli generali delle Asi amici, parenti e amici degli amici. L'idea, aberrante, che per stimolare l'industrializzazione bastasse costruire capannoni all'interno di aree attrezzate ha generato questi mostri. L'Asi di Palermo e quella di Enna avevano più consiglieri che imprese e in qualche caso sono servite a ospitare aziende fantasma, costituite per spillare soldi alla Re-

gione e all'Unione europea. Diverse Asi sono diventate terreni di coltura di interessi mafiosi. Ora la grande mangiatoia è finita. «L'Irsap – dichiara Venturi – è una riforma epocale e fondamentale per lo sviluppo e la crescita del tessuto produttivo della Sicilia, e per di più fa risparmiare alla Regione, in un periodo di crisi economico-finanziaria senza precedenti, circa 4 milioni di euro l'anno. Alcuni di questi risparmi sono immediatamente quantificabili e riguardano il taglio delle indennità grazie alla soppressione di consiglieri, revisori, presidenti, vicepresidenti, a cui bisogna aggiungere i rimborsi chilometrici e le spese varie. La stima di 4 milioni è dunque una media per difetto». Il nuovo organismo sarà un ente pubblico economico agile, di cui faranno parte una consulta regionale delle attività produttive composta da 13 persone, alle quali spetterà «esclusivamente il rimborso delle spese di missione», e da un consiglio d'amministrazione formato «da cinque membri dotati di particolare e comprovata esperienza». La consulta fornirà parere vincolante su tutte le delibere del consiglio d'amministrazione. Commenta Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia: «Con la riforma si superano strumenti obsoleti

e iter burocratici come i pareri delle commissioni edilizie comunali, che non avevano senso, e la pletoricità degli organismi che ostacolavano più che favorire il buon funzionamento dei consorzi Asi». Sostiene Antonello Montante, delegato di Confindustria nazionale per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio e artefice con Lo Bello e Venturi della battaglia per la legalità contro le connivenze mafiose: «La riforma delle Asi consente il superamento delle lungaggini burocratiche e permette di fornire servizi alle imprese in modo snello ed efficiente. Con il nuovo istituto nasceranno zone industriali a burocrazia zero e sarà possibile contenere i costi della politica attraverso una riduzione consistente del numero dei componenti dei consigli d'amministrazione. L'Assemblea regionale siciliana – continua Montante – ha dimostrato grande maturità e lungimiranza predisponendo, dopo decenni di cattiva gestione dei consorzi di sviluppo industriale, un valido e moderno strumento al servizio delle aziende che sarà in grado di incentivare la crescita economica della Regione e costituirà una best practice per il paese». L'Irsap sarà sottoposto alla vigilanza, all'indirizzo, al controllo e alla tutela dell'assessorato alle At-

tività produttive, riceverà contributi regionali, statali ed europei e avrà undici uffici periferici (nelle nove province siciliane, a Caltagirone e a Gela). L'Istituto subentrerà in tutti i rapporti attivi e passivi dei consorzi Asi, di cui assorbirà l'intero indebitamento, che ammonta a 80 milioni di euro. L'Irsap potrà rilasciare concessioni edilizie e autorizzazioni uniche per le attività economiche che chiederanno di insediarsi nei vari territori e avviare campagne di marketing. Nella 794 è previsto che, entro 90 giorni dalla presentazione dell'istanza da parte del privato, l'autorizzazione s'intende rilasciata per silenzio. Un commissario liquidatore sarà nominato in modo transitorio in ogni singolo consorzio ed è previsto che dopo 180 giorni dal suo insediamento la gestione delle Asi passi all'Irsap. Il patrimonio delle Asi sarà trasferito alla Regione per essere dismesso ed il 70% degli introiti andrà a coprire tutte le passività dei consorzi. La nomina dei vertici dell'Irsap avverrà nei prossimi mesi. «Tra gennaio e febbraio saremo pronti per partire con la nuova governance», annuncia Venturi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Oddo

Istruzione. Il ministero si allinea alle decisioni del Consiglio di Stato

Piano per rendere sicure 13mila scuole

Il progetto richiede 10 anni Fondi solo per 12 mesi

ROMA - È stato emesso il provvedimento - bisogna derogare alla cosiddetta «ri-forma Gelmini» che prevede l'aumento del tetto di alunni per classe (contravvenendo così al dettato normativo in materia di sicurezza). La deroga non viene mai applicata e non parte alcun piano. Il 20 gennaio 2011 il Tar Lazio dà ragione al Codacons che promuove la class action contro le classi sovraffollate. Il Miur presenta quindi il decreto del 2009 (che fino ad allora è rimasto nel cassetto) con la black list ma questo decreto non viene ritenuto dai togati un vero e proprio piano di riqualificazione quanto piuttosto «un mero elenco», da qui la decisione - con sentenza n.552 - di condanna del Miur e del Mef a emanare il piano (atto ammini-

strativo previsto dal Dpr 81/09). Nell'ultimo decreto, quello del 21 novembre 2011, il Miur presenta il nuovo piano in cui sono migliaia gli istituti a rischio crollo. Le scuole elencate non possono avere più di 25 studenti per un'aula di circa 50 mq. Ogni studente deve avere l'indice minimo di 1,80 mq (materne, elementari e medie) e 1,96 (superiori) esclusa l'insegnante. Eppure dal 1986 al 1996 sono stati spesi ben 5.700 miliardi delle vecchie lire, altri 3.900 miliardi sono stati erogati tramite la legge 23/96 che prevedeva piani triennali regionali finanziati tramite le manovre di bilancio annuale (con l'accensione di mutui presso la Cassa depositi e prestiti, a totale ammortamento a carico del-

lo stato). Questo avviene fino al 2004. Dal 2005 le leggi finanziarie non prevedono più stanziamenti per l'edilizia scolastica. La legge 27/06 cambia la modalità assegnando fondi liquidi e non mutui prevedendo 250 milioni per il triennio 2006/2009. Col Patto per la sicurezza del 2007 si stabilisce una compartecipazione tra Stato, enti locali e regioni, sviluppando investimenti per 750 milioni (2007-2009). In più coi fondi del Cipe si avranno tre piani stralcio, di cui l'ultimo è di miliardo di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenza Loddo

Da imposta patrimoniale è già personale: colpisce o perdona in base ai capricci dei Comuni

L'Imu ha già cambiato la sua pelle

Violata la ratio: se c'è un immobile, questo paga. Tutto qui

Deve ancora nascere, e già l'Imu si snatura. Sorta dichiaratamente come imposta patrimoniale (ricordiamo che, nonostante tale natura, fu bene accolta da Silvio Berlusconi, il quale, all'evidenza, detesta solo le patrimoniali mobiliari, stropicciandosi di quelle immobiliari), l'Imu sta mutandosi in imposta personale. È lo stesso percorso seguito dall'Ici: nacque come patrimoniale, tramutando in ordinaria quella che era un'imposta straordinaria (I-si), anzi, modificandosi da imposta sui servizi quale era stata concepita, da pagarsi dagli utilizzatori (quindi, anche dai conduttori), in imposta, appunto, patrimoniale, sul possesso di un bene immobile. L'Ici, però, invischiandosi in quella che a ragione Vincenzo Visco bollò come «inestricabile giungla», è divenuta una sorta d'imposta personale. Colpisce o perdona secondo i capricci dei Comuni. Le più varie caratteristiche personali motivano un'aliquota, un'esenzione, una riduzione, compreso l'abitare sul lato destro oppure sinistro di una via, l'essere giovane o anziano, sposato o celibe, parente o affine col proprietario (in grado diverso secondo l'ente locale), proprietario di più di un'autovettura, e via celiando (celie tutte autentiche, rinvenibili nelle bizzarre delibere comunali). Un'imposta patrimoniale dovrebbe, secondo natura, colpire il patrimonio. Già non si capisce perché, in buona sostanza, in Italia si badi essenzialmente a colpire il patrimonio immobilia-

re, posto che pure quello mobiliare, ammesso che si debba istituire una patrimoniale, dovrebbe essere percosso, compresi, per dire, collezioni di francobolli e lingottini d'oro, diamanti e quadri. Limitiamoci al patrimonio immobiliare. La ratio dell'imposta è semplice: c'è un immobile, viene tassato. E no, l'Imu distingue. Se il proprietario è un ente non commerciale e ne fa un uso diretto, non paga. Non paga un immobile sede di culto o di ambasciata. Adesso, a tutte le eccezioni già sancite dalla legge istitutiva dell'Ici e riprese per l'Imu (ci può essere qualcosa di più assurdo che disciplinare una nuova imposta rimandando le disposizioni a un'imposta abrogata? chiedere spiegazioni a Roberto Calderoli, gran padre

del federalismo fiscale) si stanno unendo le diverse variazioni della rendita catastale secondo la proprietà, le condizioni familiari del soggetto d'imposta, il numero dei figli e tutto quello che dall'azione congiunta di governo e Camere può venir fuori. A questo punto l'Imu non è più una patrimoniale. È un'imposta personale: colpisce i possessori d'immobili discriminandoli sulla base delle preferenze dei governanti, nazionali prima, comunali in sede di applicazione. Non si guarda più al bene, bensì al possessore. Naturalmente, l'oggettività dell'imposizione va a ramengo, per dirla in termini non ortodossi quanto a diritto tributario, ma facilmente comprensibili.

Cesare Maffi

L'effetto combinato delle nuove regole e delle previsioni statistiche sullo stato di salute degli italiani

Briciole di pensione per chi smette

Dopo quarant'anni di lavoro, l'assegno è solo per otto anni

Trent'anni di studio, quaranta di lavoro e otto di pensione. A conti fatti, con l'aiuto della statistica, è questo lo scenario di vita attesa dell'uomo italiano di oggi, dopo la manovra Monti (va meglio alle donne con sei anni di pensione in più). Perché con la riforma delle pensioni, su cui oggi si vota la fiducia, si potrà restare a lavoro fino a 70 anni di età per migliorare il proprio mensile da incassare da pensionati (si chiama flessibilità di pensionamento). Tuttavia, quell'assegno di pensione, anche più consistente, potrà essere goduto per non tanto tempo: solo per 8,8 anni se si è maschi o per 14,1 anni se si è femmine. Fatti i dovuti scongiuri è questa la speranza di vita degli italiani, calcolata dal ministero della salute nella Relazione annuale sullo stato di salute 2009-2010. Insomma una vita di stenti per otto anni di pensione. **Sempre più tardi al lavoro.** L'età media di accesso al lavoro si aggira, oggi, attorno ai 26 anni. Fino a questa età si è in genere studenti, restando a carico della propria famiglia. Una volta approdati sul mercato del lavoro, c'è da aspettarsi un periodo di rodaggio tra occupazioni varie e temporanee, della durata di qualche anno. Poi finalmente arriva l'occupazione stabile e definitiva: sarà un posto da dipendente, da au-

tonomo o collaboratore, rappresenterà la propria principale fonte di sostentamento, nonché il salvadanaio per la vecchiaia: la pensione. Un assegno la cui misura, un tempo, veniva calcolata direttamente sulla retribuzione lavorativa (erano i tempi migliori del cosiddetto sistema retributivo) e che oggi invece dipende strettamente dalla quantità di soldi (contributi) accumulati quando si è lavorati. È questa una novità della riforma Fornero: «A decorrere dal 1° gennaio 2012, con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere da tale data, la quota di pensione corrispondente a tali anzianità è calcolata secondo il sistema contributivo». **Addio ai 40 anni.** Quanti anni bisogna lavorare prima di andare in pensione? Fino a ieri questa domanda aveva una risposta chiara e precisa: 40 anni. Perché questo periodo rappresentava il limite massimo di lavoro e di contribuzione considerato utile, dal sistema previdenziale, ai fini del calcolo della pensione. Oggi questo limite non c'è più; altra novità della riforma Fornero, infatti, è l'assoggettamento all'adeguamento triennale dal 2013 (biennale dal 2019) del requisito contributivo unico (i 40 anni) alla speranza di vita calcolata dall'Istat. Non solo; la stessa riforma Fornero ha altresì incrementato

il requisito unico portandolo a 42 anni e un mese nel 2012, a 42 anni e due mesi nel 2013 e 42 anni e tre mesi dal 2014 agli uomini (un anno in meno alle donne). Inoltre, per via della prima variazione della speranza di vita calcolata dal dm 6 dicembre (si veda ItaliaOggi di ieri), nel 2013 il requisito contributivo unico è già salito a 42 anni e cinque mesi per gli uomini e 41 anni e cinque mesi per le donne. E non è ancora tutto; sempre la riforma Fornero, infatti, ha previsto un'altra particolarità: se uno lascia il lavoro con il massimo dei contributi (42 anni e rotti mesi) prima dei 62 anni d'età riceve una penalizzazione sull'importo della pensione. La penalizzazione si applica sulle anzianità contributive antecedenti al 1° gennaio 2012 in misura dell'1% per ogni anno in meno ai 62 anni e fino a 60 anni e dell'2% per ogni ulteriore anno in meno rispetto ai 60 anni di età. L'alternativa al pensionamento con il massimo dei contributi è la pensione di vecchiaia; le quote, oggi vigenti, dall'anno prossimo non ci saranno più (salvo per alcune donne, quelle di classe 1952). Anche questa è una novità della riforma Fornero: due sole uscite per la pensione, quella di anzianità contributiva e, appunto, il pensionamento di vecchiaia. E pure in questo caso le maglie sono state ri-

strette, agendo sul requisito età. Oggi si può andare in pensione di vecchiaia anche all'età di 60 anni, dal prossimo anno ci vorranno almeno 62 anni, a regime 66 anni (67 anni dal 2021), fatti salvi ovviamente gli incrementi della speranza di vita Istat (si veda ItaliaOggi del 6 dicembre). E non è tutto. **A lavoro fino a 70 anni.** Altra novità della riforma Fornero, a proposito della pensione di vecchiaia, si chiama flessibilità incentivata. Ecco come prevista in norma: «Il proseguimento dell'attività lavorativa è incentivato () dall'operare dei coefficienti di trasformazione calcolati fino all'età di 70 anni, fatti salvi gli adeguamenti alla speranza di vita ()». Ciò significa che, se uno resta al lavoro oltre l'età minima per andare in pensione (66/67 anni), ne otterrà il beneficio dell'applicazione di un coefficiente di trasformazione più alto (il coefficiente di trasformazione è l'aliquota percentuale, stabilita dalla legge, che applicata al salvadanaio contributivo determina la misura della pensione). Insomma, è un espediente per spronare i lavoratori a ritardare l'uscita dal lavoro, ossia l'accesso alla pensione. E affinché l'espediente possa risultare efficace, la manovra Monti si è preoccupata di estendere l'applicazione dell'articolo 18 (quello sul divieto di li-

enziamento) fino all'età di 70 anni, a favore dei lavoratori dipendenti. **Una vita di stenti per otto anni di pensione.** A voler sintetizzare, la riforma delle pensioni risponde al principio: più lavori più pensione avrai. A tal fine occorre però disporre di sufficienti anni per poter poi godere la pensione. Venendo in aiuto la statistica, (si veda la relazione sullo stato di salute del paese del ministero della salute), si scopre invece che, in media, gli uomini hanno una

vita attesa di 78,8 anni e le donne di 84,1 anni. Avendo questi dati è possibile fare qualche conto da economia domestica. Che pone una questione centrale: conviene lavorare fino a 70 anni per godersi la pensione per 8,8 anni? La situazione è leggermente migliore per le donne, con una prospettiva da pensionate lunga 14 anni. Il risultato più interessante resta, tuttavia, un altro. Ossia che non conviene tirare a lavorare fino a 70 anni perché gli anni di pensione (8,8

o 14,1) saranno insufficienti a recuperare nemmeno la metà di quanto versato in contributi durante la vita lavorativa. Gli esempi in tabella (semplici che non considerano la variabile «tempo») spiegano il concetto con i numeri. Per esempio, nel caso di un lavoratore dipendente che guadagna 25 mila euro l'anno, che rimanga al lavoro fino a 70 anni accumulando 40 anni di contributi, riceverà una pensione annuale di 15 mila euro (il 60% della re-

tribuzione) per 8,8 anni (se uomo) oppure per 14,1 (se donna), a fronte di un versato (nei 40 anni) di ben 330 mila euro a titolo di contributi. Fatti i conti, dunque, non tornerà in possesso di quanto pagato in contributi: perché ciò si verifichi, la sua pensione annuale dovrebbe essere di 37.500 euro. Insomma una vita di stenti per otto anni di magra pensione.

Daniele Cirioli

LA MANOVRA MONTI/Ipt senza discriminazioni territoriali, riscossione locale al restyling

Assunzioni più facili nei comuni

Elevata al 50% l'incidenza massima delle spese di personale

Assunzioni più facili, eliminazione delle discriminazioni territoriali sull'Ipt e riforma della riscossione locale. Sono queste le principali novità per gli enti locali contenute nel maxi-emendamento al decreto Monti. Fra queste, la più importante è certamente quella che riguarda il pubblico impiego. Il nuovo comma 11-quater dell'art. 28, novellando ancora una volta l'art. 76, comma 7, del dl 112/08 aumenta dal 40 al 50% la soglia massima dell'incidenza delle spese di personale sulle spese correnti oltre la quale scatta, per comuni e province, il divieto assoluto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale. Si tratta di una novità importante, soprattutto dopo che la manovra di luglio ha imposto di considerare, ai fini del calcolo del predetto rapporto, anche le spese sostenute dalle società controllate titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, nonché da quelle che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale non aventi carattere industriale o commerciale ovvero funzioni strumentali (sono in ogni caso escluse le quote). In non pochi casi, co-

munque, l'inclusione delle società rischiava di portare gli enti a sfondare il tetto del 40%, con il conseguente obbligo di bloccare le assunzioni. La seconda novità di rilievo riguarda le province. Viene previsto che l'eliminazione, ai fini dell'Ipt, del regime forfettario per gli atti soggetti a Iva si applichi all'intero territorio nazionale, ivi comprese le regioni speciali. Il maxi-emendamento conferma, infine, le novità in materia di riscossione anticipate da ItaliaOggi il 13 e 14/12. In primo luogo, è stato previsto lo slittamento al 31/12/2012, del termine a partire dal quale Equitalia

lascerà il campo dei tributi locali. Inoltre, è stata profondamente modificata la disciplina prevista dalla successiva lett. gg-quater dello stesso art. 7, comma 2, da un lato eliminando qualsiasi riferimento alla riscossione spontanea (che quindi potrà essere affidata a terzi, bypassando la lettura restrittiva del Mef), dall'altro eliminando il divieto per i concessionari locali di utilizzare per la coattiva la procedura «esattoriale» dell'ingiunzione.

Matteo Barbero

SEGUE GRAFICO

COSA CAMBIA PER GLI ENTI LOCALI

OGGETTO	DISCIPLINA DELLA MANOVRA	PRINCIPALI NOVITÀ DEL MAXI-EMENDAMENTO
ISEE	È prevista la revisione delle relative modalità di calcolo (con maggior peso per la componente patrimoniale) e l'ampliamento dell'ambito di applicazione.	L'isee dovrà tenere conto anche delle quote di patrimonio e di reddito dei diversi componenti della famiglia, nonché dei pesi dei carichi familiari, in particolare dei figli successivi al secondo e di persone disabili a carico. Previsto anche un rafforzamento dei controlli.
IMU	Viene anticipata al 2012 (a regime dal 2015) e si applica anche alla prima casa.	Sono previste maggiori detrazioni per le famiglie numerose. Rivisti in parte i moltiplicatori delle rendite catastali.
TRIBUTO COMUNALE SU RIFIUTI E SERVIZI	Partirà dal 2013 e servirà a finanziare i costi del servizio di smaltimento e i servizi indivisibili svolti dai comuni.	
ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF	Viene anticipato al 20 dicembre il termine per la pubblicazione sul sito informatico del Mef delle delibere comunali ai fini della determinazione dell'acconto. Viene inoltre chiarito che i comuni possono differenziare le aliquote utilizzando esclusivamente gli stessi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef statale, nel rispetto del principio di progressività.	
CENTRALIZZAZIONE DEGLI APPALTI	Dalle gare bandite successivamente al 31 marzo 2012 i comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno obbligatoriamente affidare a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture, avvalendosi delle unioni ovvero costituire un apposito accordo consortile.	
FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO E COMPARTICIPAZIONE IVA	Il fondo viene ridotto, oltre che per compensare le maggiori entrate comunali da Imu e Tres, anche di ulteriori 1.450 milioni per i comuni e 415 milioni per le province.	È stato previsto un tetto massimo per le riduzioni dovute al maggior gettito Imu.
PATTO DI STABILITÀ INTERNO		Viene prevista la sua revisione.
PUBBLICO IMPIEGO		È stata incrementata al 50% la soglia massima dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente oltre la quale scatta il blocco delle assunzioni.
IPT		È stata estesa anche alle regioni speciali l'eliminazione del regime forfetario degli atti soggetti a Iva.
RISCOSSIONE		Slittamento al 31 dicembre 2012 del termine a partire dal quale Equitalia lascerà il campo dei tributi locali. Eliminati i vincoli sulla riscossione spontanea ed il divieto per i concessionari locali di utilizzare per la coattiva la procedura «esattoriale» dell'ingiunzione.

LA MANOVRA MONTI/Le disposizioni sui dirigenti pubblici nella versione definitiva

Tetto agli stipendi, non per tutti

Deroghe motivate per le posizioni apicali delle singole p.a.

Tutti i dirigenti pubblici sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri. E per loro il tetto alle retribuzioni può essere derogato. Si prevederanno infatti con decreto «deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni», e si stabilirà «un limite massimo per i rimborsi spese». Lo prevede la manovra Monti, dl 201/2011, nella versione definitiva approvata in commissione e su cui ieri il governo ha posto la fiducia alla camera. Un emendamento introduce l'articolo 23-ter allo scopo di fissare un tetto agli emolumenti dei lavoratori dipendenti o autonomi presso la pubblica amministrazione e di coloro che ricevano incarichi di natura politica. Infatti, dietro al rigore della norma, risiede l'insidia della possibilità di violare a piacimento i vincoli alle retribuzioni, derogandovi senza praticamente alcun limite. Il comma 1 dell'articolo 23-bis introdotto dall'emendamento si occupa del tetto alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti o autonomi che operino presso una pubblica amministrazione e stabilisce come parametro massimo di riferimento il trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione. Precisando che per il computo del tetto si cumuleranno tutte le somme comunque erogate da parte del medesimo ente di appartenenza o anche di più organismi, anche nel caso di pluralità di incarichi conferiti da uno stesso organismo nel corso dell'anno. Il pomo vero della discordia è il comma 2, ai sensi del quale i dipendenti pubblici chiamati all'esercizio di funzioni direttive, dirigenziali o equiparate, anche in posizione di fuori ruolo o di aspettativa, presso ministeri o enti pubblici nazionali, comprese le autorità amministrative indipendenti, e che conservano il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza, non possono ricevere, a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo

del trattamento economico percepito. È una norma posta a compensare gli effetti dell'articolo 19, commi da 5 a 6, del dlgs 165/2001, che consentono di assegnare incarichi di vertice nelle pubbliche amministrazioni anche a funzionari o magistrati o avvocati dello stato o professori universitari. Fin qui, in molti hanno potuto cumulare alla retribuzione per l'incarico dirigenziale ricevuto anche la retribuzione erogata dall'ente di appartenenza. La previsione del maxiemendamento consentirà, invece, di aggiungere al trattamento economico ricevuto dall'amministrazione di provenienza al massimo un ulteriore 25%, mettendo la parola fine al cumulo di stipendi. Tuttavia, il comma 3 dell'articolo 23-ter consente di prevedere «deroghe motivate per le posizioni apicali delle rispettive amministrazioni», e di stabilire «un limite massimo per i rimborsi spese». Senza fissare alcun limite quantitativo al numero di dirigenti che possano fruire della deroga, né nessun tetto di spesa. Una previsione che apre

una serie di decreti «ad personam», tagliati su misura in relazione all'influenza che ciascun «papavero» dell'amministrazione potrà esercitare, per sfuggire alla stretta al cumulo delle retribuzioni. E, intanto, infuria la polemica relativa ai fortunati destinatari della possibile deroga. Notizie di stampa, cavalcate dal vice presidente dell'Italia dei valori, Antonio Borghesi, danno per scontato che anche i componenti del governo potranno giovare della possibilità di cumulare lo stipendio di dirigente o magistrato o professore con la retribuzione per la carica politica rivestita. Il ministro della pubblica amministrazione e semplificazione, Filippo Patroni Griffi, però, non ci sta e spiega che l'emendamento, d'iniziativa parlamentare, non riguarda in alcun modo le autorità politiche. Ministri e sottosegretari, di conseguenza, non ne trarranno alcun beneficio e non potranno usufruire della deroga.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI

Per le province solo funzioni di ordinaria amministrazione

Qualunque sarà la scadenza effettiva entro la quale le regioni dovranno dirottare le funzioni provinciali a se stesse o ad altro ente, le province per il 2012 saranno costrette a svolgere solo le funzioni di ordinaria amministrazione, come fossero in periodo pre-elettorale o commissariate. La previsione di un termine legislativo, per quanto non perentorio, allo svolgimento delle funzioni delle province, le priva dello spazio temporale necessario per svolgere appieno le proprie funzioni. In termini più chiari, il bilancio di previsione del 2012, anche se accompagnato dal bilancio pluriennale e dalla relazione revisionale e programmatica, aventi un arco di efficacia di tre anni, non consente di certo l'assunzione di impegni che vadano oltre la data del 31 dicembre 2012, termine entro il quale le regioni dovrebbero spogliare le province delle loro funzioni. Le province potranno e dovranno, naturalmente, onorare gli impegni derivanti da atti gestionali e progetti, anche pluriennali, già stipulati e in corso di attuazione. Contratti come le utenze, le pulizie, le manutenzioni, gli abbonamenti, i canoni, riguardanti l'ordinario funzionamento, anche se di durata superiore all'anno che l'emendamento all'articolo 23 del d.l. 201/2011 concede alle province per esercitare le funzioni di propria competenza, restano ovviamente in piedi. Anche perché qualunque possa essere l'ente che subentrerà alle province, comune o regione, succederà in tutte le posizioni giuridiche attive e passive

esistenti. Compresi contratti di appalto di opere pubbliche complesse e di lunga gestione e, naturalmente, i rapporti di lavoro dipendente. Risulta, invece, incompatibile con l'arco di vita operativa che la manovra Monti dà alle province assumere impegni di spesa e attivare nuovi rapporti contrattuali eccedenti la durata del 2012 o compiere qualificabili come di straordinaria amministrazione, quali vendita o acquisto di immobili, quotazioni azionarie, rinunce, transazioni, progetti pluriennali da rendicontare, che possano avere un impatto rilevante sul bilancio e sulla gestione. Allo stesso modo, non sarebbe compatibile con la disposizione normativa la stipulazione di convenzioni, accordi di programma, atti di consenso e anche di pianifi-

cazione, costitutivi di obbligazioni al di là della scadenza prevista. A nulla varrebbe osservare che il termine del 31 dicembre 2012 non è certo, che le leggi regionali potrebbero tardare e che la legge sostitutiva dello Stato potrebbe non essere mai emanata (anche perché certamente incostituzionale). Sia di diritto, sia di fatto l'articolo 23 limita da subito gli orizzonti operativi e gestionali delle province, che ovviamente non possono, anche per rispettare ovvie regole contabili proprie di qualsiasi ente destinato ad estinguersi, aprire posizioni e situazioni giuridiche eccedenti il proprio raggio di azione, ormai delimitato alla fatidica data del 31 dicembre 2012.

Luigi Oliveri

LA MANOVRA MONTI/Vincoli di gestione associata (unioni o convenzioni) per i piccoli comuni

Mini-enti insieme per gli appalti

Acquisti e bandi tramite centrali di committenza uniche

I comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti dovranno a partire dal prossimo 31 marzo effettuare tutti gli acquisti di beni e servizi e gli appalti di lavori pubblici esclusivamente tramite centrali di committenza costituite nell'ambito delle unioni e/o attraverso convenzioni. Questo nuovo vincolo di gestione associata si aggiunge a quelli dettati dalle manovre estive del 2010 e del 2011 e in base alle quali i comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti e inferiori a 5.000 devono entro il 2011 gestire in forma associata almeno due funzioni fondamentali ed entro il 2012 le restanti quattro, mentre quelli con popolazione inferiore a 1.000 abitanti dovranno trasferire a partire dal turno elettorale della primavera del 2013 tutte le proprie funzioni e i propri servizi a unioni o a convenzioni costituite tra centri che hanno queste ridottissime dimensioni. È evidente che siamo in presenza di una chiara volontà legislativa di obbligare in vario modo i piccoli comuni alla gestione associata. La relazione illustrativa del decreto evidenzia che dalla centralizzazione delle procedure di acquisto ci si possono attendere significativi risparmi. Si deve subito evidenziare che la mancanza di esplicite sanzioni in caso di inadempienza non deve indurre in errore: gli acquisti e gli appalti effettuati direttamente dai singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti saranno infatti illegittimi e, in presenza di un ricorso, saranno annullati, con tutte le pesanti conseguenze di rimborso spese e di eventuale maturazione di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti inadempienti. Nel caso di mancato avvio della gestione associata sono previste conseguenze negative in termini di riduzione dei trasferimenti erariali ai piccoli comuni attraverso il fondo sperimentale di riequilibrio ed inoltre, in caso di prolungata omissione, i prefetti potrebbero provvedere allo scioglimento dei consigli per violazione dei vincoli dettati dal legislatore. Le nuove disposizioni non modificano l'obbligo per cui tutte le p.a. devono necessariamente ricorrere alle convenzioni di acquisto Consip o richiedere condizioni più favorevoli nel caso in cui effettuino direttamente gli acquisti. Le nuove disposizioni che obbligano i piccoli comuni alla utilizzazione di centrali di committenza associate costituite nell'ambito delle unioni dei comuni o tramite specifiche convenzioni per tutti gli acquisti di beni e servizi e per

l'aggiudicazione di appalti sono dettate nella forma della modifica del dlgs n. 163/2006, cioè del codice degli appalti. Il legislatore impone questo vincolo in modo assai ampio: non sono infatti previste deroghe di sorta, vuoi per importi ridotti, vuoi per tipologia, vuoi in presenza di ragioni di urgenza. Per cui siamo in presenza di una disposizione che deve essere applicata come procedura ordinaria da parte dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Occorre chiarire il riferimento al territorio provinciale contenuto nella disposizione: il dettato legislativo non sembra affidare i compiti delle centrali di committenza alle province e sembra invece richiedere che esse siano costituite tra comuni che sono compresi nell'ambito dello stesso territorio provinciale. Il che determinerebbe la introduzione di un vincolo a che le eventuali unioni di comuni siano costituite esclusivamente tra municipi della stessa provincia. La disposizione rinvia con molta chiarezza l'entrata in vigore delle nuove disposizioni alle procedure d'acquisto indette a partire dal prossimo 31 marzo, con il che si lascia ai comuni un margine di tempo per dare concreta applicazione al nuovo vincolo. Ovvero, per tenere conto del

nuovo vincolo nell'ambito del processo di realizzazione delle esperienze di gestione associata delle funzioni fondamentali previsto dalle manovre estive. Per cui i singoli comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti devono non solo rispettare il termine del 31 dicembre 2011 per dare vita alla gestione associata di almeno due funzioni fondamentali tramite unione o convenzione ed a quello di estendere questa esperienza alle altre quattro funzioni fondamentali entro la fine del 2012, ma devono anche attivare le centrali di committenza entro il prossimo mese di marzo. Sono evidenti le interferenze tra le disposizioni istituzionali sull'obbligo della attivazione della gestione associata e quelle sugli acquisti: il legislatore sembra spingere le amministrazioni dei comuni con meno di 5.000 abitanti nella direzione di dare corso a una unica forma di gestione associata e non alla suddivisione tra vari strumenti. Le centrali di committenza dovranno gestire interamente ed esclusivamente la fase dell'acquisto e/o dell'appalto, sulla base degli input e delle richieste formulate dalle singole amministrazioni.

Giuseppe Rambaudi

Le risorse del programma Daphne III. Contributi a fondo perduto fino all'80% dei costi sostenuti

Violenza sociale, ecco 25 milioni

Fondi europei per aiuti a bambini, donne e giovani a rischio

La Ue scende in campo con una dotazione di oltre 25 milioni di euro a favore di progetti che contribuiscano alla prevenzione e alla lotta alla violenza contro i bambini, i giovani, le donne e i gruppi a rischio. I contributi sono quelli del Programma Daphne III, attraverso il quale vengono elargiti contributi a fondo perduto fino all'80%, con priorità ai progetti che riguardano un numero più alto di stati della Ue. Possono presentare un progetto

nell'ambito dell'avviso Daphne, come candidati o partner, le organizzazioni pubbliche o private e le istituzioni legalmente costituite, vale a dire le organizzazioni non governative, le autorità regionali e locali, i dipartimenti universitari e centri di ricerca. I candidati e i partner devono far parte di uno dei 27 stati membri della Ue e/o degli stati Efta, o che hanno sottoscritto l'accordo See (Islanda, Liechtenstein e Norvegia). Per poter presentare il progetto è neces-

sario un partenariato composto da almeno due organizzazioni provenienti da due differenti stati membri. Nel finanziamento dei progetti sarà data priorità ai progetti costruiti su larga scala e realizzati tramite un'ampia partnership, alla quale prendono parte un numero significativo di stati membri. La Ue contribuisce alla spesa di realizzazione di progetto con un contributo fino all'80% delle spese agevolabili. Sono finanziabili esclusivamente i proget-

ti che prevedono un contributo superiore ai 75 mila euro. I progetti devono essere avviati dopo la notifica della sovvenzione, che avverrà almeno quattro mesi dopo la scadenza del bando. È prevista una durata massima dei progetti pari a 24 mesi. Scadenza presentazione domanda: ore 12 del 29/03/2012.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI

Per scuole e impianti 600 mln ai comuni

Sei cento milioni di euro per aiutare i comuni a rimborsare i mutui contratti per la realizzazione di opere pubbliche, tra cui edilizia scolastica e impiantistica sportiva. Lo prevede una delle norme principali inserite nella legge regionale n. 21 del 6 dicembre 2011 «ulteriori disposizioni urgenti in materia di finanza regionale», pubblicata sul Bollettino regionale del 7 dicembre scorso. Si tratta di uno stanziamento annuale di 200 milioni di euro valido per il triennio

2011-2013 nell'ambito della politica regionale finanziata dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). I fondi sosterranno il pagamento dei contributi sui mutui contratti entro il 31 dicembre 2010 da enti locali per la realizzazione di opere pubbliche, ai sensi di diverse leggi regionali. In particolare, si tratta della legge regionale 31 ottobre 1978, n. 51 recante «Normativa regionale per la programmazione, il finanziamento e la esecuzione di lavori pubblici e di opere di pubblico interesse,

snellimento delle procedure amministrative, deleghe e attribuzioni agli enti locali», nonché della legge regionale 12 dicembre 1979, n. 42 «Interventi regionali per la costruzione, l'ampliamento, il miglioramento, il completamento e l'acquisto di impianti e attrezzature sportive per la promozione e la diffusione della pratica sportiva». Inoltre, rientrano nell'agevolazione le opere realizzate a valere sulla legge regionale 6 maggio 1985, n. 50 «Contributo della regione per opere di edilizia

scolastica» e sulla legge regionale 27 febbraio 2007, n. 3 «Disciplina dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture in Campania». Dei 600 milioni stanziati, una quota parte pari a 50 milioni di euro sarà messa a bando. Sarà comunque data priorità al finanziamento di progetti finalizzati al recupero del patrimonio pubblico e privato esistente, al decoro e arredo urbano e alla realizzazione di aree attrezzate.

AGEVOLAZIONI

Aree da riqualificare, pronti 15,6 milioni

Oltre 15,6 milioni per la riqualificazione ambientale delle aree produttive. Il bando, approvato con decreto n. 5452 del 25 novembre 2011, prevede l'attuazione combinata della linea 3.3 del Piano regionale di sviluppo economico 2007-2010 e della linea di azione 1 del PIR 1.3 del PAR FAS 2007-2013. Possono presentare domanda comuni, province, comunità montane, enti pubblici e loro consorzi, università e istituti di ricerca pubblici, consorzi e società miste pubblico/private, fondazioni a totale composizione pubblica. Gli interventi proposti a contributo dovranno prevedere la qualificazione ambientale delle aree esistenti o delle nuove aree destinate a insediamenti produttivi, anche attraverso l'acquisizione della denominazione di «Aree produttive ecologicamente attrezzate», mediante opere di urbanizzazione. I progetti dovranno essere finalizzati al risparmio delle risorse idriche ed energetiche, utilizzazione di energie rinnovabili, riduzione della produzione di rifiuti, organizzazione della logistica dell'area, tutela della salute e della sicurezza interna ed esterna all'area. Sono esclusi dal contributo gli interventi e le relative spese di bonifica. Sono ammessi progetti aventi un importo totale di investimento non inferiore a 50 mila euro, i cui lavori risultino iniziati dopo il primo gennaio 2011. Le agevolazioni potranno essere concesse, alternativamente, a fondo perduto nella misura del 60% del progetto o mediante finanziamento a tasso zero a copertura totale delle spese ammissibili. Le domande dovranno essere presentate entro il 2 luglio 2012. Le risorse saranno destinate ad interventi localizzati all'interno dell'intero territorio regionale, con una riserva finanziaria, fino al 15% delle risorse del Fondo, destinata ai territori dei comuni classificati montani.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Piemonte, contributi per l'adeguamento della strumentazione urbanistica. La Regione sostiene l'adeguamento obbligatorio della strumentazione urbanistica dei comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, con un contributo, previsto dalla Lr 24/96 fino al 70% della spesa calcolata nei preventivi di parcella, da richiedere entro il 31 marzo di ogni anno.

Sardegna, proroga per i siti Natura 2000. È stata prorogata al 16 gennaio 2012 la scadenza per presentare domanda sulla Misura 323, azione 1, sottoazione 1 «Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale - Stesura e aggiornamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000» del PSR 2007/13, che prevede contributi fino al 100% per la stesura e/o l'aggiornamento dei piani di gestione dei siti Natura 2000.

Lombardia, buone pratiche per utilizzo del suolo e recupero del patrimonio. È aperto il bando per la presentazione dei dossier di candidatura degli interventi in materia urbanistica e tutela ambientale portati avanti dalle amministrazioni comunali, finalizzati al contenimento del consumo di suolo e al recupero del patrimonio edilizio esistente. L'obiettivo è raccogliere buone pratiche di comuni e Unioni di comuni entro 15 gennaio 2012. Il bando è stato lanciato dalla Regione Lombardia - Direzione generale territorio e urbanistica.

Fondazione con il Sud, domande entro il 22/12 per le biblioteche. Uno stanziamento di 600 mila euro finanzia progetti condotti in partenariato tra le biblioteche comunali selezionate ed enti non profit con specifiche competenze nel campo dell'animazione sociale e culturale. Il bando della Fondazione con il Sud è aperto fino al 22 dicembre e si rivolge a specifiche biblioteche già individuate nelle regioni del Mezzogiorno. Sono previsti contributi fino all'80% compresi tra 40 e 100 mila euro.

Molise, contributi per il miglioramento sismico. È aperto fino al 31 dicembre 2011 il bando che finanzia interventi su edifici e infrastrutture di proprietà comunale o di altra amministrazione pubblica per il rafforzamento locale, il miglioramento sismico, la demolizione e ricostruzione. Si tratta dei contributi previsti dall'art. 11 del dl 28/04/2009, n. 39. L'ente può richiedere un contributo fino al 100%, più basso è il contributo richiesto, più alto è il punteggio assegnato alla domanda.

Osservatorio Viminale

Niente rimborsi spese agli amministratori locali sotto processo

È possibile il recupero di somme corrisposte per il rimborso delle spese legali, sostenute da ex amministratori locali in un procedimento penale conclusosi con sentenza di non luogo a procedere? La giurisprudenza ha da sempre evidenziato la sostanziale eccezionalità del rimborso delle spese legali stabilendo che, ai fini del rimborso, è necessario accertare che le spese siano state sostenute a causa e non semplicemente in occasione dell'incarico e sempre entro il limite costituito dal positivo e definitivo accertamento della mancanza di responsabilità penale degli amministratori che avevano sostenuto le spese legali. Il giudice ordinario ha, peraltro, chiarito ulteriormente tale concetto precisando che il rimborso previsto dall'art. 1720, comma 2, del codice civile concerne solo le spese sostenute dal mandatario in stretta dipendenza dall'adempimento dei propri obblighi. Più esattamente esso si riferisce alle sole spese effettuate per espletamento di attività che il mandante ha il potere di esigere. Perciò il legislatore del 1942 ha sostituito l'espressione «a causa» all'espressione «in occasione dell'incarico», contenuta nell'art. 1754 cod. civ. 1865. In tal modo, si è precisato, il legislatore si è riferito a spese che, per la loro natura, si collegano necessariamente all'esecuzione dell'incarico conferito, nel senso che rappresentano il rischio inerente all'esecuzione dell'incarico. L'ipotesi non si verifica quando l'attività di esecuzione dell'incarico abbia in qualsiasi modo dato luogo a un'azione penale contro il mandatario e questi abbia dovuto effettuare spese di difesa delle quali intenda chiedere il rimborso ex art. 1720 cit. Ciò è evidente nel caso in cui l'azione si riveli, a esito del procedimento penale, fondata e il mandatario-reo venga condannato, giacché la commissione di reato non può rientrare nei limiti di un mandato validamente conferito (art. 1343 e 1418 cod. civ.) Ma la verifica dell'ipotesi non è possibile neppure quando il mandatario - imputato venga pro-

sciolto, poiché in tal caso la necessità di effettuare le spese di difesa non si pone in nesso di causalità diretta con l'esecuzione del mandato, ma tra l'uno e l'altro fatto si pone un elemento intermedio, dovuto all'attività di una terza persona, pubblica o privata, e dato dall'accusa poi rivelatasi infondata. Anche in questa eventualità non era, dunque, ravvisabile il nesso di causalità necessaria tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria, di cui perciò il mandatario non può pretendere il rimborso. Alla luce degli orientamenti giurisprudenziali si ritiene che le spese legali possano essere rimborsate solo qualora vi sia una sentenza definitiva che abbia escluso la responsabilità del dipendente o dell'amministratore con un pronuncia di assoluzione nel merito dalle imputazioni contestate. A ciò si aggiunge che, ai fini del rimborso, si debba ravvisare il nesso di causalità necessaria tra l'adempimento del mandato e la perdita pecuniaria. Non è, però, sufficiente che il processo penale per fatti

connessi all'espletamento di compiti d'ufficio si sia concluso con l'assunzione, ma deve coesistere l'ulteriore condizione della mancanza di conflitto di interessi con l'ente. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 1265 del maggio 2010, ha affermato che il richiamo all'analogia con la disciplina dettata per i dipendenti degli enti locali non appare pertinente, poiché tale analogia «risulta correttamente evocabile solo quando emerga un vuoto normativo nell'ordinamento, che nella specie non è configurabile, atteso che il legislatore si è limitato a dettare una diversa disciplina per due situazioni non identiche fra loro, e la detta diversità non appare priva di razionalità, atteso che gli amministratori pubblici non sono dipendenti dell'ente ma sono eletti dai cittadini, ai quali rispondono (e quindi non all'ente) del loro operato». Pertanto non appare più praticabile il rimborso delle spese legali per gli amministratori locali sottoposti a procedimenti penali.

Le disposizioni della legge di stabilità spingono al potenziamento dei collegamenti telematici

Addio a sua maestà il certificato

Da gennaio solo autocertificazioni nei rapporti con la p.a.

La storia infinita della lotta, vera o presunta, ai rituali della burocrazia italiana scrive la sua ennesima pagina, nella speranza, finora vana, che sia quella definitiva. La figura eletta, a torto o a ragione, a simbolo della burocrazia italiana è senza dubbio alcuno sua maestà «il certificato». Nel tentativo di sferrare l'attacco finale e definitivo alla richiesta e conseguente produzione di certificati, il governo ha inserito nella legge di stabilità 2012 una significativa modifica al dpr n. 445 del 2000; l'art. 15, comma 1, modifica l'art. 40 del dpr n. 445/2000 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa), aggiungendovi il seguente comma 01: «Le certificazioni rilasciate dalla pubblica amministrazione in ordine a stati, qualità personali e fatti sono valide e utilizzabili solo nei rapporti tra privati. Nei rapporti con gli organi della pubblica amministrazione e i gestori di pubblici servizi i certificati e gli atti di notorietà sono sempre sostituiti dalle dichiarazioni di cui agli articoli 46 e 47». Con il nuovo comma 02, questa volontà di ridurre drasticamente la richiesta di certificati si traduce, nella pratica, con la seguente disposizione: «Sulle certificazioni da produrre ai soggetti privati è apposta, a pena di nullità, la dicitura: "Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi"». Le nuove disposizioni entreranno in vigore dal 1° gennaio 2012 e sono destinate a sollevare non pochi interrogativi, soprattutto in relazione alle possibili conseguenze in merito alla legittimità di atti e provvedimenti assunti da enti pubblici o privati gestori di pubblici servizi, sulla base di dati o elementi probatori attestati da certificati che saranno invalidi per espres-

sione di legge. Limitandoci a qualche breve considerazione circa gli effetti delle nuove disposizioni sulla produzione di certificati anagrafici, di stato civile o elettorali, si osserva che le amministrazioni pubbliche e i gestori di pubblici servizi non dovranno e non potranno più chiedere agli uffici demografici certificati di nessun tipo. Ciò significa, non solo che il certificato non potrà essere acquisito tramite il privato cittadino, ma che non potrà neppure essere chiesto direttamente, in quanto si otterrebbe un documento «non valido» e quindi nullo o, quanto meno, inefficace e perciò non idoneo ad esplicare quella funzione probatoria e di certezza legale privilegiata con efficacia erga omnes, che la vigente normativa e la dottrina più autorevole attribuiscono alle certificazioni (si veda la definizione di certificato ex art. 1, comma 1, lett. f), dpr n. 445/2000). Le nuove disposizioni, pur richiamando ancora una volta l'importanza dell'utilizzo dell'autocertificazione, sembrano piuttosto orientate a sollecitare una decisiva accelerazione nei confronti dei collegamenti telematici fra pubbliche amministrazioni e fra queste e i gestori di servizi pubblici. Una vera semplificazione non può

certo essere raggiunta attraverso la sostituzione del certificato con l'autocertificazione; sostituire la carta prodotta dalla pubblica amministrazione con altra carta autoprodotta dal cittadino, non solo non risolve il problema, ma può crearne altri, soprattutto sul versante della veridicità e della certezza giuridica dei dati. La vera e unica soluzione è già stata individuata da tempo e aspetta solo di essere realizzata compiutamente e con la massima funzionalità: si tratta di attivare una rete capillare di collegamenti informatici in grado di consentire a tutte le pubbliche amministrazioni e anche ai privati gestori di servizi pubblici di acquisire, nel rispetto delle norme sulla tutela della riservatezza, tutti quei dati e quelle informazioni che, fino ad ora, sono stati oggetto di milioni di certificati in gran parte prodotti proprio dai servizi demografici.

Romano Minardi

IL DOSSIER. Le misure del governo

Niente Imu per famiglie con due figli su valori catastali fino a 75 mila euro

Scatta il quoziente familiare per calcolare l'Imu sulla prima casa. La nuova edizione del decreto "salva-Italia" alleggerisce notevolmente l'impatto dell'imposta municipale sui proprietari degli immobili utilizzati come abitazione principale. La numerosità della famiglia consente infatti extra-detrazioni che in molti casi finiscono per azzerare l'imposta. Se i figli sono due, ad esempio, l'esenzione scatterà per valori catastali fino a 75 mila euro. Nel caso limite di 8 figli, la soglia di esenzione è pari a 150 mila euro. Ma ricapitoliamo innanzi tutto le regole. **LE DETRAZIONI EXTRA** - Oltre alla detrazione ordinaria di 200 euro, i contribuenti potranno contare su una detrazione supplementare di 50 euro per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni, a condizione che dimori abitualmente e risieda con i genitori, fino a 400 euro. L'importo complessivo della de-

trazione non potrà superare quindi i 600 euro, condizione limite di 8 figli. **IL CALCOLO** - Un proprietario con due figli potrà usufruire di uno sconto di 300 euro sull'Imu base che si determina applicando l'aliquota del 4 per mille alla rendita catastale dell'unità immobiliare rivalutata del 5% e moltiplicata per 160. Con questa detrazione un appartamento con un valore catastale imponibile fino a 75.000 euro risulterà esente dall'Imu. Se poi il contribuente ha 4 figli l'imponibile catastale esentasse si attesterà a quota 100.000 euro. Con l'esenzione massima di 600 euro (8 figli), l'Imu non scatterà per immobili con un valore catastale imponibile fino a 150.000 euro. **GLI ESEMPI** - Vediamo, attraverso alcuni esempi di appartamenti di taglio medio, in quali città (sempre in media) le detrazioni annulleranno la tassa, utilizzando come campione una coppia con 2 figli, che ha diritto a

una detrazione totale di 300 euro. Un appartamento di taglio medio situato a Bari ed accatastato nella categoria A/4 (tipo popolare) ha un nuovo valore catastale medio di 43.406 euro, dunque inferiore alla soglia di 75 mila euro. Per una casa situata a Bologna nella medesima categoria catastale, il nuovo valore imponibile medio risulta di 64.000 euro che scende a 32.267 euro per le case censite nella categoria A/5 (tipo ultrapopolare). A Genova la situazione imponibile media per gli appartamenti in categoria A/4 risulta di 62.803 euro, per ridursi a 42.068 euro per le case della categoria A/5. A Napoli il valore imponibile medio per le A/4 è di 43.065 euro. Altri esempi di valori catastali medi per le case censite nella categoria A/3 (tipo economico): Asti 44.956 euro; Cuneo 41.774 euro; Latina 47.484; Sondrio 46.286 euro. In tutti questi casi la nostra famiglia-tipo non pagherà nulla. **FAMIGLIE E DETRA-**

ZIONI - I dati Istat ci dicono che in Italia sono quasi 18 milioni le famiglie proprietarie o usufruttuarie dell'abitazione. Oltre 5 milioni e 100 mila famiglie risiedono nel Nord Ovest e 3 milioni e 659 nel Nord Est. Oltre tre milioni e mezzo sono residenti nel centro, tre milioni e 647 nel sud ed infine oltre un milione e novecentomila nelle isole. Le famiglie con figli sono oltre 8,1 milioni: 3.263.450 coppie con un figlio, 2.873.876 con due e oltre 601 mila con tre o più figli. Più 1,4 milioni di monigenitori. **L'IMU E I COMUNI** - I Comuni potranno aumentare l'importo della detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta, nel rispetto dell'equilibrio di bilancio. In questi casi, il Comune non potrà stabilire un'aliquota superiore a quella ordinaria per le unità immobiliari tenute a disposizione.

Rosa Serrano

SEGUE GRAFICO

Con questo valore catastale non si pagherà l'Imu prima-casa

Valore catastale rivalutato	Situazione familiare
50.000	Senza figli
62.500	Con 1 figlio
75.000	Con 2 figli
87.500	Con 3 figli
100.000	Con 4 figli
112.500	Con 5 figli
125.000	Con 6 figli
137.500	Con 7 figli
150.000	Con 8 figli

Aliquota

- **4 per mille**
sul valore catastale rivalutato del **60%**
- I Comuni potranno aumentarla o diminuirla fino a **0,2** punti percentuali



Detrazioni

- Per tutti una detrazione-base dall'imposta di **200 euro**
- Più di **50** euro per ogni figlio fino a una detrazione massima complessiva di **600 euro**
8 figli

Approfondimenti - I bilanci schizofrenici dei servizi pubblici

Roma costa il doppio di Milano

Il caos inizia all'asilo

Spesa di 14 mila euro a bimbo nel Lazio, 7 mila in Lombardia Nel Nord-Ovest la famiglia paga il 23,6%, al Sud la metà

«Nessuno si aspetta miracoli», ha detto José Manuel Barroso. Un miracolo però, Mario Monti deve farlo davvero: obbligare a tutti i costi gli enti locali a bilanci che siano seri, leggibili, onesti: come è possibile che tenere un bimbo in un asilo nido laziale costi il doppio che in uno lombardo? Quello degli asili nido è un caso da manuale per spiegare come il primo in assoluto dei problemi italiani, quasi quasi più ancora del debito colossale, sia il riordino dei bilanci. Tant'è che Stefano Pozzoli, docente alla Parthenope considerato tra i massimi esperti del ramo, se n'è servito anche in una audizione in Parlamento: «La pubblicazione di dati comparativi può rappresentare uno strumento estremamente efficace per stimolare l'efficienza attraverso il controllo democratico dei cittadini». Questo è il nodo: sarà impossibile riordinare i conti pubblici senza fissare dei paletti sul «come» le regioni, le province (per il tempo che resteranno in vita) e i comuni devono gestire i soldi. Se i genitori dei bimbi affidati agli asili nido italiani vedessero le tabelle dell'Istat, infatti, resterebbero basiti. I costi, infatti, so-

no così abissalmente diversi da dimostrare in modo accettabile una cosa sempre più chiara: l'autonomia regionale è stata vissuta da molti come totale libertà anarchica di spesa senza rispetto per alcun parametro. Così, a capriccio. E senza alcun rispetto per la veridicità dei numeri. Per cominciare non tornano i conti sul servizio alle famiglie: se da Vipiteno a Lampedusa c'è in media un posto negli asili nido ogni 394 abitanti, la distribuzione delle strutture sul territorio è infatti diversissima. Ai vertici, nella scia di quella tradizione che spingeva i dirigenti del Pci a vantarsi per gli elogi ricevuti perfino dai giornali americani, c'è l'Emilia-Romagna: un posto ogni 156 residenti. In coda, anche qui nella scia di una tradizione che ha sempre caricato il peso dei figli sulle spalle delle donne, c'è la Campania (uno ogni 2035) e soprattutto la Calabria: uno ogni 2145. Cioè, in proporzione, un quattordicesimo. Se poi guardassimo alla superficie territoriale, le mamme calabresi avrebbero buoni motivi per essere furibonde: le madri emiliane e romagnole hanno un posto negli asili nido ogni 788 metri quadrati, loro ne hanno uno ogni 16.094. Sarà poi un caso se il tasso di oc-

cupazione delle donne è in Emilia Romagna del 54%, in Calabria del 30 e in Campania addirittura del 25%? Non meno sbalorditivo, però, è il divario tra quanto spendono per ogni posto gli utenti e i comuni. Il contributo chiesto alle famiglie di ogni bambino ospite nelle strutture pubbliche municipali è schizofrenico. E va dai 509 euro in Calabria ai 2238 (quattro volte di più) in provincia di Trento, con sbalzi difficili da giustificare anche tra regioni vicine o addirittura confinanti: come mai pagano 1061 euro l'anno i genitori di un bimbo ligure, 1923 quelli di uno piemontese e 1958 quelli di uno lombardo? Vale anche per il Mezzogiorno: 1115 euro di spesa annuale per i padri e le madri lucani, 794 per quelli pugliesi, 654 per quelli campani, 509 per quelli calabresi. Che cosa può mai giustificare sbalzi del genere se non una inaccettabile mancanza di coordinamento di chi se ne infischia di quanto fanno gli altri e anzi si augura che i propri cittadini rimangano ignari del divario? Mettetevi nei panni di un padre di Castrocucco, provincia di Potenza: perché dovrebbe pagare più del doppio del contributo di un padre che sta a

poche centinaia di metri ma al di là dell'omonima fiumara che segna il confine con il Comune di Tortora Marina, in Calabria? Quanto all'indice di copertura territoriale del servizio, (compresi gli asili nido privati convenzionati) il picco massimo per l'anno 2010 è in Emilia-Romagna (98,2 per 100 bambini sotto i due anni residenti), davanti al Friuli Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta (95,6), alla Toscana (93,6), alla Liguria (92,6) e giù giù fino a Mezzogiorno, dove la copertura si inabissa a 48,8. Per non dire della Calabria (44,2), del Molise (40,9) e della Campania: 36,5. Non meno abissali sono le differenze sui soldi chiesti alle famiglie dei piccoli ospiti: i genitori lombardi contribuiscono alle spese del servizio per il 27,4% e i laziali per l'8,2; i veneti per il 22,5% e i siciliani per il 5,7. Che senso ha? La media per i genitori del Nord-Ovest è del 23,6%, per quelli del Mezzogiorno dell'11,8. E meno male che la percentuale è alzata dai lucani, che pagano una quota «nordista» del 23,6%. Se no sarebbe ancora più infima. Stesso discorso vale per il Centro, dove i marchigiani (27,1%) e i toscani (21,9) impediscono di sprofondare

all'indecorosa percentuale (7036 euro a posto-nido) e il che galleggia al 14,7. La tabella più stupefacente, però, come dicevamo, è quella sulla spesa procapite che tiene insieme i costi a carico del Comune, le tariffe pagate delle famiglie e i contributi del Servizio sanitario nazionale. I conti, infatti, non tornano assolutamente. Basti dire che ogni postobimbo costa 8874 euro in Piemonte e 10.833 in Val d'Aosta, 7904 in Veneto e 11.399 nel Trentino, 8521 in Emilia-Romagna e 10.243 in Liguria, con sbalzi vistosi. Che diventano assurdi nel confronto tra, ad esempio, la Lombardia

(7036 euro a posto-nido) e il Lazio: 14.557. Il doppio abbondante. Una differenza inspiegabile. Inaccettabile. Che Stefano Pozzoli utilizza per fare una simulazione. Partiamo da un dato: negli asili nido italiani per i piccoli con meno di due anni secondo gli ultimi dati (2009-2010) esistono 154.334 posti. Se costassero tutti quanto quelli laziali ne avremmo solo 92.736, cioè un terzo di meno. Se viceversa costassero tutti quanto quelli lombardi ne avremmo 188.773, cioè oltre trentamila in più. Fin qua, spiega lo studioso, i dati plausibili. Poi ci sono quelli «cervello-

tici»: ma davvero in Calabria, dove i servizi scolastici e assistenziali sono drammaticamente inferiori alla media del resto del paese, la spesa pro capite per ogni bambino ospite è di 3821 euro e cioè «virtuosamente» dimezzata rispetto agli efficientissimi asili nido emiliani? «Per me c'è una sola spiegazione: non sono attendibili. Mettono i numeri così, un po' a caso e nessuno controlla. Come accadde qualche anno fa quando il Sole 24 Ore cercò di misurare l'assenteismo negli uffici pubblici». Alcuni risposero coscienziosamente, altri così, alla gros-

solana. Il risultato fu epocale: i «fannulloni» risultavano concentrati a Trento e a Bolzano, gli stakanovisti dalla salute di ferro a Siracusa e a Napoli. Ma dai! Il che pone un problema non solo a Mario Monti ma a tutti noi: come possiamo risanare i conti dell'Italia partendo da dati così platealmente sballati? Prendiamo il caso citato degli asili nido: vogliamo dire che il «costo standard» al quale uniformarsi deve essere quello calabrese? Mah...

Gian Antonio Stella

VERITÀ & BUGIE

Firenze, dalla Chiesa mezzo milione di Ici

Nelle due diocesi toscane gli immobili destinati anche solo parzialmente ad attività commerciale versano l'imposta - Il caso simbolo del Convitto della Calza, accusato di evadere e per il quale invece si contribuisce regolarmente - Tutte strutture con cappellina "pagante" - Anche Prato paga per librerie, case vacanza e di riposo

FIRENZE - C'è un edificio simbolo a Firenze nel dibattito sulle esenzioni Ici alla Chiesa. È il Convitto della Calza, vicino a Porta Romana. «Un chiostro del '500 e sale affrescate con capolavori come il Cenacolo del Franciabigio», come si legge nel sito internet. Antico ospedale del '300, poi dei padri Gesuati, è oggi una residenza per sacerdoti anziani autosufficienti. Ri-strutturato con i fondi del Giubileo, ospita anche un centro congressi, l'"Oltrarno Meeting Center", spesso utilizzato per riunioni del Consiglio diocesano pastorale o presbiterale, oltre che per incontri e convegni di ogni tipo. Per anni è stato additato sui giornali come simbolo dei "privilegi" della Chiesa: un albergo (36 camere) che non paga l'Ici. Niente di più falso. L'Ici la paga, eccome. Per l'esattezza 10.515 euro nel 2010. E per l'intero immobile, comprese le abitazioni dei sacerdoti anziani. Lo ha rivelato il settimanale Toscana Oggi in un ampio servizio, tutto dedicato all'Ici per gli immobili della Chiesa. Si scopre così che a Firenze il solo Istituto diocesano per il sostenta-

mento del clero, che dopo la riforma del Concordato ha incamerato tutti i benefici parrocchiali e della mensa arcivescovile, paga ogni anno per l'Ici qualcosa come 498.406 euro. Un miliardo delle vecchie lire. Altro che esenzione. Come ha spiegato Marco Galletti, direttore dell'Idsc, l'85% dei 1.589 immobili posseduti paga regolarmente l'Ici. Tra i 232 immobili esenti, ce ne sono 127 adibiti al culto, oppure in comodato gratuito a enti o associazioni nonprofit per attività di utilità sociale. Gli altri 105 sono terreni e immobili rurali in cui vivono coltivatori diretti (perciò esenti per chiunque, come prevede la legge). E non si pensi che tutto ciò che è adibito ad attività sociali o assistenziali, come prevede la legge sull'Ici del 1992, sia poi davvero esente. Perché per poterne beneficiare occorre che l'immobile sia gestito direttamente dal proprietario, oppure che sia in comodato gratuito all'ente che poi eroga i servizi. Per questo l'Idsc paga ben 13.400 all'anno al Comune di Firenze per Villa San Luigi, a Castello, gestita dall'Opera diocesana assi-

stenza che ne ha fatto un centro all'avanguardia nell'assistenza ai disabili gravi. Ben 1.044 euro per il Centro internazionale studenti "Giorgio La Pira", in via dei Pescioni, voluto dal cardinale Benelli come punto di sostegno e di incontro per gli studenti stranieri in città. E 3 mila euro di Ici vanno al Comune di Scandicci per "Casa Mamma Margherita", gestita dai Salesiani e che accoglie minori tra i 14 e i 18 anni. Nel pieno dell'emergenza profughi da Lampedusa è stata una delle centinaia di strutture messe a disposizione della Regione dal mondo cattolico per accogliere piccoli gruppi di profughi. Stesso discorso nella vicina diocesi di Prato, dove il conto-Ici raggiunge complessivamente i centomila euro. Come ha spiegato al settimanale l'economista, il canonico Emilio Riva, la Diocesi paga per i negozi dati in affitto al piano terreno del palazzo vescovile. Tra questi anche per la Libreria Cattolica. In tutto, compresi alcuni appartamenti e dei terreni agricoli, versa 40 mila euro l'anno. 23 mila euro se ne vanno solo per la Versiliana, una

Casa per ferie a Pietrasanta (Lu), di proprietà di una srl, che fa capo alla Diocesi, e grazie alla quale ogni estate molte famiglie di anziani, di portatori di handicap o gruppi parrocchiali possono fare un po' di mare. Anche qui non serve a niente che ci sia una cappella. Anzi, la Diocesi paga l'Ici anche su quella. L'Idsc da parte sua per due immobili con appartamenti e negozi versa 5.462 euro. Altri 6.240 li paga l'Istituto per l'educazione religiosa e l'assistenza morale della gioventù, sempre presieduto dal canonico Riva. Il complesso del Seminario è di per sé esente, ma non gli immobili di sua proprietà ad uso commerciale: in tutto quasi 12 mila euro. Un caso davvero emblematico è poi quello del complesso degli ex Celestini, di proprietà della "Villa Maria Assunta srl", che vi ha fatto una casa di riposo per anziani: nonostante anche qui ci sia la famosa "cappellina" di cui favoleggiano sempre i radicali, ogni anno versa 32 mila euro di Ici.

Claudio Turrini